

Rassegna del 06/07/2012

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Sanità, no ai tagli degli ospedali - Salta la chiusura dei mini-ospedali duro scontro, poi il sì al decreto Saranno abolite 60 Province	Petrini Roberto	1
SOLE 24 ORE	6	Squinzi: è un primo passo	Picchio Nicoletta	5
REPUBBLICA	26	Il 36% delle famiglie taglia i consumi alimentari	Conte Valentina	7
SOLE 24 ORE	33	La Bce taglia i tassi di un quarto di punto Cadono euro e Borse - La Bce taglia ancora, cadono euro e Borse	Merli Alessandro	9
REPUBBLICA	11	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Serve a dare una mano al credito però la decisione andava presa prima"	Occorsio Eugenio	11
SOLE 24 ORE	19	«Sviluppo, decreto utile e migliorabile»	Di Pillo Laura	12
REPUBBLICA	17	Meno soldi ai partiti aiuti ai terremotati - Soldi ai partiti, è legge il taglio pro-terremotati	Custodero Alberto	14
REPUBBLICA	14	Rai, via libera al Cda con stipendio ridotto più poteri al presidente - Rai, il cda eletto in extremis Fini attacca ancora Schifani "Ha favorito la squadra amica"	Cuzzocrea Annalisa	15
CORRIERE DELLA SERA	12	Condannati i vertici della polizia - Diaz, le condanne al vertice della polizia	Imarisio Marco - Sarzanini Fiorenza	17
CORRIERE DELLA SERA	17	Maroni cancella la festa di Pontida - Lega, addio Pontida «Il movimento si apra la Padania non basta»	Cremonesi Marco	19

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	L'altolà del premier "Non accetto veti" - Il premier striglia i ministri "Non posso accettare veti tutti devono contribuire"	Bei Francesco	21
ESPRESSO	33	Questa settimana - Eppure ancora non si fidano	Manfellotto Bruno	22
SOLE 24 ORE	33	Munizioni ormai spuntate - Munizioni ormai esaurite	Onado Marco	23
LIBERO QUOTIDIANO	1	L'aumento Iva sarà l'eredità di SuperMario - Il Prof lascia in eredità l'aumento dell'Iva	Bechis Franco	24
SOLE 24 ORE	24	Il Punto - Più forte il partito di Monti - Tagli alla spesa e Rai: il «partito di Monti» non c'è ma si fa sentire	Folli Stefano	26

SETTORI

SOLE 24 ORE	29	Gli studi di settore - Meno controlli per chi è fedele a Gerico	Miele Luca - Ranocchi Gian_Paolo	27
-------------	----	---	----------------------------------	----

Il governo vara la spending review: meno spese per 20 miliardi in 2 anni. Scuri sugli statali, salta la riduzione dei fondi all'università

Sanità, no ai tagli degli ospedali

Via libera al decreto, eliminate 60 Province. Draghi lima i tassi ma le Borse cedono

ROMA — Difficile riunione del Consiglio dei ministri con all'ordine del giorno la *spending review*. Ieri l'incontro è andato avanti nella notte con l'esecutivo diviso sui tagli. La lite ha riguardato anche i risparmi sull'Università e l'accorpamento delle Province. Intanto, il taglio dei tassi realizzato dalla Bce non è stato salutato con favore dalle Borse.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Salta la chiusura dei mini-ospedali duro scontro, poi il sì al decreto Saranno abolite 60 Province

Fuori fino a 30 mila statali. Iva su a luglio 2013

Consiglio dei ministri fiume sulla spending review. Balduzzi evita lo stop alle strutture sotto i 120 posti letto

I risparmi: 4,5 miliardi quest'anno, 10,5 nel 2013 e 11 nel 2014. Il rincaro dell'imposta resterà di due punti

Completamente centralizzato
l'acquisto di beni e servizi: chi sgarra
rischia l'illecito e il danno erariale

ROBERTO PETRINI

Diciassette articoli, oltre 70 pagine, la spending review, o decreto di luglio, viene approvata da un Consiglio dei ministri fiume e oggi in «Gazzetta ufficiale». All'esterno le proteste dei sindacati, di Regioni, enti locali e del mondo dell'Università. All'interno, la riunione di Palazzo Chigi, cominciata intorno alle 18 e protrattasi per sette ore fino a notte: con il presidente del Consiglio Mario Monti, sostenuto dal Quirinale, e deciso ad approvare il decreto circoscritto a 4,5 miliardi nel 2012 (10,5 miliardi nel 2013 e 11 nel 2014). A puntare i piedi il ministro della Sanità Balduzzi che si è battuto fin all'ultimo ed è riuscito ad evitare la chiusura dei circa 200 piccoli ospedali (la compensazione arriverà sull'acquisto dei dispositivi medici) e quello della Pubblica Istruzione Profumo che è riuscito a contenere i tagli alle risorse per l'Università. Una maratona che più volte ha rischiato di essere sospesa e rinviata. Il grosso delle misure tuttavia ha camminato più

spedito: i tagli serviranno principalmente per congelare l'aumento dell'Iva di due punti che sarebbe scattato il prossimo ottobre. La decisione del governo è stata quella di bloccare ogni rincaro fino al primo luglio del 2013 (un periodo più lungo di quanto

previsto alla vigilia) quando l'Iva salirà dei 2 punti stabiliti in precedenza. Anche se Grilli ieri

notte in conferenza stampa, intorno alle 2, ha detto che intenzione del governo tentare di eliminare anche

l'aumento di luglio che costerà 6 miliardi. La scure cade inesorabilmente sul pubblico impiego: tra mobilità e prepensionamenti con requisiti pre-Fornero saranno interessati dai 10 ai 30 mila statali che pagheranno anche un prezzo in termini di buoni pasto, avranno uffici più piccoli e saranno tutti scrutinati con un "pagellino" individuale. Duro colpo alla Sanità: si prevede l'eliminazione di 18 mila posti letto, la riduzione della spesa per i farmaci mentre si salvano i piccoli ospedali. Interventi sulla difesa (2.500 militari in meno) mentre sui Tribunali l'intervento slitta. Parte della manovra verrà da misure tradizionali: 7,2 miliardi in due anni per i trasferimenti di Regioni, Province e Comuni. L'azione di Enrico Bondi Mr. Forbici si è fatta sentire: l'acquisto di beni e servizi sarà completamente centralizzato dalla Consip, tutte le amministrazioni di ministeri alle scuole vi dovranno ricorrere, chi sgarra rischia l'illecito amministrativo e il danno erariale. Cancellati 3.000 enti inutili, ma si salvano i cda delle municipalizzate. Rientra all'ultimo momento la riduzione di 60 Province, risolto il problema dei 55 mila esodati-Fornero (1,2 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri interventi del decreto

POLIZIOTTI UNDER 32

Poliziotti sulla strada, fuori dall'ufficio dove timbrano passaporti oppure battono a macchina denunce. Lo prevede una norma del decreto che destina al servizio attivo il maggior numero possibile di uomini della Polizia. In ogni caso i poliziotti sotto i 32 anni dovranno essere destinati a compiti operativi

PUBBLICITÀ

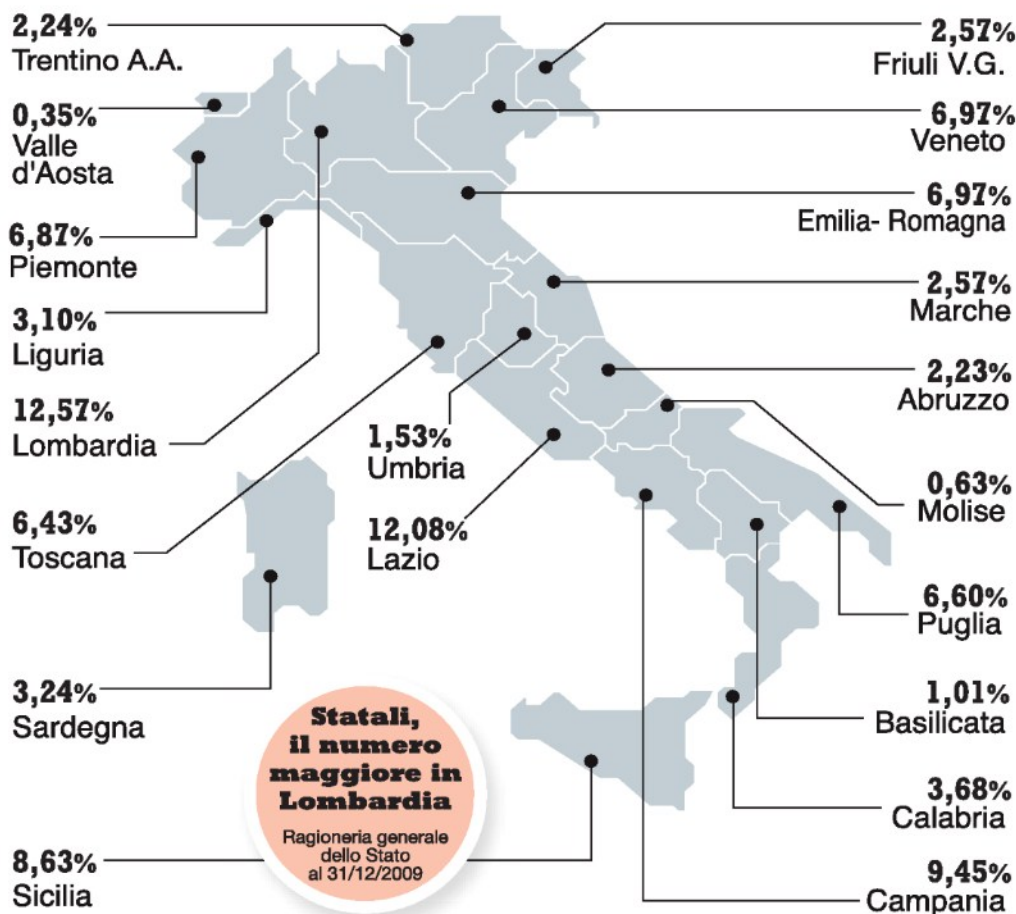
Nella bozza entrata al consiglio dei ministri, il decreto prevedeva la sospensione della pubblicità legale da parte dello Stato sui quotidiani (sentenze, espropri, sequestri, aste fallimentari, ecc.). Ma l'intervento del ministro Corrado Passera la ha ripristinata

NUOVI ESODATI

Altri 55 mila lavoratori potranno andare in pensione secondo le vecchie regole pre-Fornero, ancorché maturino i requisiti per il pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011. Complessivamente, l'importo a favore dei lavoratori "salvaguardati" è di 1,2 miliardi dal 2014

UFFICIO DA 25 MQ

Uffici molto più stretti, risparmi sul riscaldamento, buoni pasto bloccati. Per gli impiegati statali arriva una stretta: in particolare vengono definiti con massima precisione gli spazi per ciascun impiegato: dai 12 ai 20 metri quadrati per gli uffici di nuova costruzione, tra i 20 e i 25 nelle vecchie sedi



Chiusure

**Cancellati 3 mila enti "inutili"
soppressi Isvap e Consip**

SISALVANO dalla scure i cda delle municipalizzate «big», dall'Acea all'Enel, che avrebbero dovuto ridurre i consigli di amministrazione a tre membri: il decreto prevede una deroga per le società che erogano servizi ai cittadini (si tratta secondo uno studio della Uil di circa 3.300 società). Mentre circa 600 società che prestano servizi alla pubblica amministrazione subiranno la tagliola. Scioglimento invece per circa 3.000 enti «inutili» controllati da Comuni, Province, Regioni o Stato: se sono posseduti al 100 per cento e prestano servizio solo verso il controllante saranno sciolti e inglobati nell'amministrazione di riferimento. Verranno sop-



presse e accorpate nell'Isvap Isvap e Covip. Accorpamenti sono previsti anche per gli enti di ricerca e nell'agricoltura. Tra i soppressi (e passano con i dipendenti al Cnr): l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica. Stessa sorte per l'Istituto nazionale di astrofisica, il Museo storico della fisica, il Centro di studi Enrico Fermi, l'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale. Questi tre enti passeranno all'Istituto nazionale di fisica nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni e Regioni

**Meno risorse per 7,2 miliardi
Province, addio a più della metà**

L'ATTESO taglio e accorpamento delle Province, inizialmente rinviato, è rientrato a sorpresa nel decreto. Ne verranno cancellate sessanta su 110, quindi più della metà. Il criterio è quello di far sopravvivere solo quelle con almeno 350 mila abitanti e con almeno 3 mila chilometri quadrati. Quanto ai tagli che subiranno i trasferimenti a Regioni, Comuni e alle stesse Province arriveranno inesorabili e danno buona parte della manovra: 7,2 miliardi in due anni. Oltre all'intera partita della sanità che coinvolge direttamente le Regioni, i governatori dovranno subire un taglio di 1,2 miliardi ai trasferimenti destinati al trasporto pubblico locale, ai servizi sociali e agli incentivi alle imprese. Le Province, stando almeno al decreto entrato in Consiglio dei ministri, saranno



chiamate a perdere circa 1,5 miliardi in due anni sul Fondo di riequilibrio territoriale; stessa sorte anche per i Comuni che dovranno mettere sul piatto 2 miliardi e mezzo sempre relativi allo stesso Fondo. In merito ai tagli, l'accetta cadrà anche sulla Difesa: calerà il numero dei militari in servizio, di circa 18 mila, ovvero in misura non inferiore al 10 per cento del totale degli organici delle forze armate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasferimenti

**Atenei, salvi i 200 milioni
niente soldi alle scuole private**

LE MISURE dal sapore di una manovra tradizionale su alcuni capitoli cruciali di spesa sono state in parte scongiurate: non ci saranno i tagli per le università. Restano nel mirino le missioni di pace e gli aiuti alle purtroppo immancabili catastrofi naturali o avversità meteo che si sono verificate negli ultimi mesi. Il «nevone» del febbraio scorso che congelò l'Italia avrà 9 milioni (arriveranno dall'8 per mille), così come il terribile terremoto dell'Emilia avrà un miliardo per il 2013 e 2014. I tagli all'università, inizialmente previsti in 200 milioni dal prossimo anno, non ci saranno. Saltano invece i 200 milioni per le scuole private, mentre vengono confermati i 10 milioni destinati alle università non statali (negli anni passati la cifra era di 20 milioni). Il settore dell'autotrasporto che per il 2013 avrà risorse per 400 milioni. Oltre alle annunciate missioni di pace (1 miliardo), arriverebbero 400 milioni per il 5 per mille, 103 milioni per i libri di testo gratuiti oltre al finanziamento di 72,8 milioni per l'operazione «strade sicure». Non si estingue il «Fondo Letta», incastonato presso palazzo Chigi, che sarà rifinanziato con 500 milioni.



sette dell'autotrasporto che per il 2013 avrà risorse per 400 milioni. Oltre alle annunciate missioni di pace (1 miliardo), arriverebbero 400 milioni per il 5 per mille, 103 milioni per i libri di testo gratuiti oltre al finanziamento di 72,8 milioni per l'operazione «strade sicure». Non si estingue il «Fondo Letta», incastonato presso palazzo Chigi, che sarà rifinanziato con 500 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esuberanti

**In mobilità o prepensionamento
il 10-20% delle piante organiche**

STANGATA nel pubblico impiego, ma con il paracadute dei prepensionamenti. Il decreto del governo Monti, entrato in cdm, prevede la riduzione della pianta organica del 10 per cento per gli impiegati e del 20 per cento per i dirigenti (Regioni ed enti locali definiranno le quote in seguito). Considerando che non sempre le piante organiche sono coperte da dipendenti, il calcolo è di un taglio di personale tra le 10 mila e le 30 mila unità. Due categorie saranno investite dalla scure. La prima riguarda tutti coloro che sono in qualche modo vicini alla pensione: si tratta di chi ha maturato i requisiti entro la fine dello scorso anno, e sarebbe andato a riposo dal primo gennaio 2012, ed è rimasto imbrigliato nell'innalzamento di età previsto dalla legge Fornero oltre a chi avrebbe acquisito il diritto entro il 2014 (ed è ugualmente rimasto imbrigliato). Tutti costoro andranno in pensione con il vecchio sistema delle quote pre-Fornero. Meno favorevole il destino della seconda categoria, cioè di coloro che non sono vicini alla pensione, ma che saranno ritenuti ugualmente in esubero: per costoro si profila una mobilità di due anni (come previsto dalla Brunetta) cui vengono aggiunti altri due anni. Poi l'espulsione.



siti entro la fine dello scorso anno, e sarebbe andato a riposo dal primo gennaio 2012, ed è rimasto imbrigliato nell'innalzamento di età previsto dalla legge Fornero oltre a chi avrebbe acquisito il diritto entro il 2014 (ed è ugualmente rimasto imbrigliato). Tutti costoro andranno in pensione con il vecchio sistema delle quote pre-Fornero. Meno favorevole il destino della seconda categoria, cioè di coloro che non sono vicini alla pensione, ma che saranno ritenuti ugualmente in esubero: per costoro si profila una mobilità di due anni (come previsto dalla Brunetta) cui vengono aggiunti altri due anni. Poi l'espulsione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti e sprechi**Si compra solo il bene Consip
Arriva la pagella per il dipendente**

LA SPENDING review in senso stretto, cioè spendere di meno per fare le stesse cose o forse meglio, entra con forza nel decreto intitolato proprio "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica ad invarianza dei servizi per i cittadini". La



Consip, il grande acquirente unico di beni e servizi per lo Stato, viene rafforzata: amministrazioni centrali e locali saranno obbligate a comprare i "prodotti" Consip, e le categorie vengono identificate espressamente (gas, telefonia, riscaldamento oltre alle merci). Chi sgarra commette illecito e danno erariale e i contratti sono nulli. Sul fronte della razionalizzazione le misure sono molte: gli impiegati statali avranno una "pagella" di efficienza, non potranno avere più di 12-20 metri quadrati a testa di ufficio, la Pubblica amministrazione quando è in affitto non subirà incrementi Istat sui canoni, nel caso un Comune affitti allo Stato un locale il costo sarà zero. Ridotti i buoni pasto al livello 7 euro (alcune fasce arrivavano fino a 9), stretta ulteriore sul 50 per cento delle auto blu, sforbiciata sulle consulenze. Ripensamento invece sulle ferie obbligate a Ferragosto e a Natale per gli impiegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17**GLI ARTICOLI**

Il decreto sulla spending review è costituito da 17 articoli e da oltre 70 pagine

4,5 mld**I RISPARMI**

Quest'anno il governo conta di risparmiare 4,5 miliardi con il decreto

2 punti**L'AUMENTO DELL' IVA**

Resta di due punti l'aumento dell'Iva, che slitterà da ottobre 2012 a luglio 2013

**MR FORBICI**

Enrico Bondi è il commissario alla spending review

Squinzi: è un primo passo

«Direzione giusta, valuteremo sul medio termine dove si riuscirà a incidere»

ITAGLI DELLO STATO Le reazioni

GLI INDUSTRIALI

Il leader delle imprese promuove la strategia del premier Monti sulla riduzione della spesa

IL NUMERO

13 miliardi

La decurtazione subita dalle Regioni tra spending review e manovra estiva del 2011

LE FORZE POLITICHE

Democratici e berlusconiani fissano precisi paletti mentre i centristi si schierano al fianco del governo

LA SPERANZA

«Ho un'enorme fiducia in Enrico Bondi, lo conosco da tanti anni, lui mi dà garanzia che non ci fermeremo qui»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Parla ad Arezzo, proprio mentre è in corso a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per il varo dei tagli alla spesa pubblica. Emergono quindi solo le prime indicazioni di quello che sarà il testo definitivo. «Per come è stata presentata dal presidente Monti questo è solo il primo pezzo della spending review», è stato il primo commento del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, entrando all'assemblea degli industriali locali in risposta ai giornalisti sulle voci di possibili passi indietro del governo.

«Sono stato alla presentazione del presidente del Consiglio», ha detto Squinzi, riferendosi all'incontro con le parti sociali di martedì. «Si va nella direzione giusta: era necessario fare qualche passo su questa strada, poi bisognerà valutare sul medio termine dove si riesce ad incidere», ha aggiunto, concludendo che «dei tagli non si può fare a meno».

Si tratta di trovare le risorse per la crescita, gli investimenti, la ricerca e l'innovazione. Ma nell'immediato ci sono due obiettivi concreti: «la spending review serve anche ad evitare l'aumento di due punti dell'Iva dell'ultimo quadrimestre. Ed è finalizzata al finanziamento dei danni

del terremoto, due cose necessarie». Squinzi è comunque speranzoso: «Ho un'enorme fiducia in Enrico Bondi, lo conosco da tanti anni, lui mi dà la garanzia che non ci fermeremo qui».

Anche perché è quantomai urgente reagire alla recessione. Dopo la decisione della Bce di tagliare il tasso di interesse, la Borsa di Milano è calata e lo spread tra titoli di Stato italiani e Bund tedeschi è salito, una reazione diversa dalle aspettative: «Tutti sappiamo quanto è bravo Mario Draghi e il taglio di un quarto di punto dei tassi è una decisione che va nella direzione giusta. Purtroppo la situazione è quella che è e i mercati reagiscono sempre in maniera molto nervosa», ha detto Squinzi.

Hanno «avuto un ruolo», a suo parere, i commenti di accompagnamento del numero uno della Bce sulla recessione e la prospettiva della crisi verso cui ci stiamo incamminando in Europa e non solo in Italia.

Il presidente di Confindustria lega l'andamento dello spread che l'Italia paga sui mercati alla situazione politica: «Il rischio paese deriva da una situazione politica di cui non sappiamo prevedere gli sviluppi fino al prossimo mese di aprile». E parlando dal palco ha raccontato ciò che gli aveva fatto notare un suo amico banchiere riguardo alla Spagna: lì si è votato e ora c'è un governo che avrà davanti cinque anni per lavorare.

Squinzi più volte in questi giorni ha ripetuto che il go-

verno tecnico può essere un'esperienza a termine e che poi deve tornare a governare la «buona politica», con un progetto con il futuro del paese. «L'unico modo per recuperare fiducia sui mercati è impegnarci veramente nelle riforme che sono necessarie. Abbiamo vissuto trent'anni da cicale e a livello di Pubblica amministrazione non è stato fatto nulla». E proprio la semplificazione burocratica e normativa, oltre a una maggiore efficienza della macchina dello Stato, è quella che lui chiama la «madre di tutte le riforme».

Squinzi ha fatto un riferimento anche alle relazioni industriali, come fattore di competitività e di sviluppo: «Abbiamo bisogno di più coesione per il bene del paese».

Proprio domani, alla Festa della Cgil che è in corso a Serravalle Pistoiese, Squinzi avrà un faccia a faccia con la numero uno della confederazione, Susanna Camusso. «La signora Camusso, in fondo, credo che sia una persona pragmatica, che crede nello sviluppo del paese e quindi voglia trovare le soluzioni necessarie. Se ci si parla e ci si confronta, alla fine le soluzioni si trovano», sono state le parole del presidente di Confindustria, che si è sempre dichiarato sostenitore del dialogo e che, da numero uno di Federchimica, come racconta spesso, ha sottoscritto contratti unitari, innovativi e senza scioperi.

Per poi concludere con una battuta: «La signora Camusso è sicuramente più brava nella dialettica di me e mi farà blu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi**LE PRIORITÀ**

Il numero uno di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, giudica positivamente le scelte portate avanti dal governo con il decreto sulla spending review e sostiene che i tagli devono servire nell'immediato a evitare l'aumento di due punti dell'Iva dell'ultimo quadrimestre ed è finalizzata al finanziamento dei danni provocati dal terremoto. «Sono due cose necessarie». Per il presidente di Confindustria è però anche necessario trovare le risorse per la crescita, gli investimenti, la ricerca e l'innovazione

I MERCATI

Per il presidente di Confindustria la scelta della Bce di tagliare i tassi di un quarto di punto «va nella direzione giusta». Purtroppo, è il ragionamento sviluppato dal leader degli industriali, la situazione è quella che è e i mercati reagiscono sempre in maniera nervosa. Quanto all'andamento dello spread tra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi, Squinzi chiama in causa la situazione politica che incide sul rischio Paese e i cui sviluppi non sono prevedibili fino al prossimo mese di aprile



Imprese. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Il 36% delle famiglie taglia i consumi alimentari

Istat, la spesa al tempo della crisi: meno viaggi e vestiti. Gap di 1100 euro operai-imprenditori

Gli avanzi finiscono in polpette e frittate. Non si butta più niente. E si torna a coltivare l'orto

VALENTINA CONTE

ROMA—L'austerità servita a tavola. Gli italiani ora risparmianno persino sul cibo. Ne comprano meno e di qualità più bassa. E per far quadrare i conti tra bollette, benzina, affitto o mutuo, non rinnovano il guardaroba, rinunciano a viaggi, cinema, letture, comprimono gli acquisti per la casa. Una *spending review* obbligata, al tempo della crisi.

È guerra aperta tra pollo e filetto. Tra cibi precotti e pane fatto in casa. Gli italiani tirano la cinghia e svuotano i carrelli. Piuttosto coltivano l'orticello su balconi e davanzali. E portano in trionfo la cucina degli avanzi, la politica del riuso, lo "sfuso" sul pronto, le maxi-offerte, il "fai da te" e la "schiscetta", il pranzo da casa consumato davanti al Pc. I nuovi dati Istat, diffusi ieri, parlano del 35,8% delle famiglie, più di una su tre, che dichiarano di aver diminuito nel

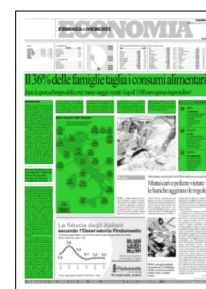
2011 non solo la quantità di alimentari acquistati, ma anche la loro qualità. Ricorrendo sempre più al discount, in particolare al Sud, dove cibo e bevande valgono un quarto della spesa totale.

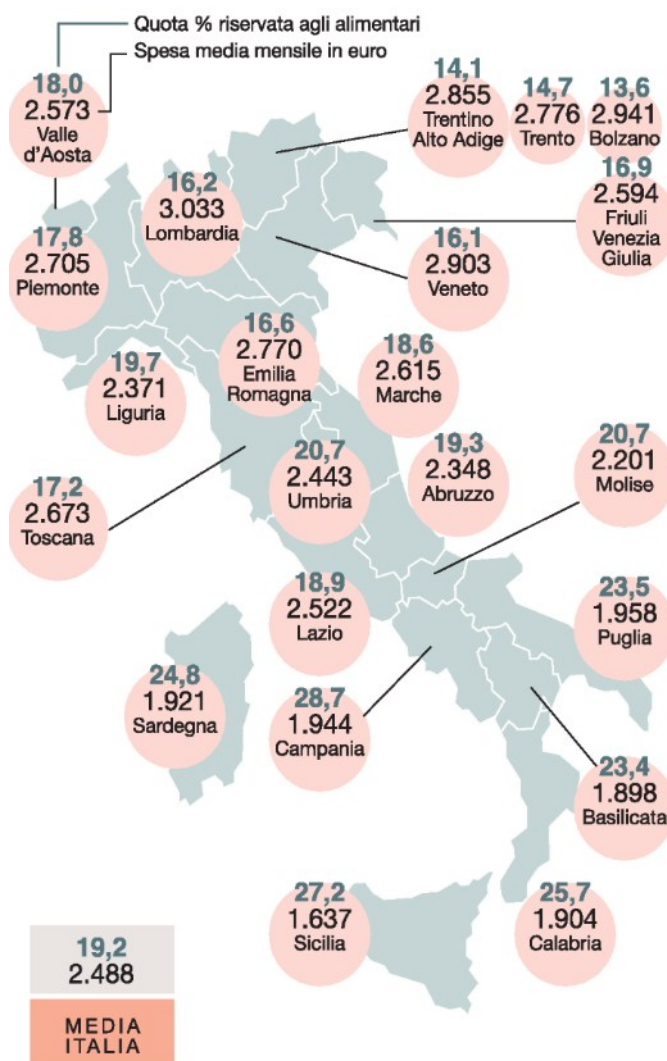
Per arrivare a fine mese, calcola l'Istat, nel 2011 servivano 2.488 euro, sui livelli del 2010. Con la solita forchetta Nord-Sud: 3 mila euro in Lombardia e Veneto, 1.600 in Sicilia. E l'altra, netta, tra famiglie di operai (2.430 euro) e di imprenditori (3.523). Almeno 2 mila euro (su 2.500) vengono assorbiti dal non alimentare. Solo per la casa se ne vanno 719 euro, elettricità e carburante ne succhiano altre 129, i trasporti 354, la sanità 92, mentre abbigliamento e calzature "appena" 134 euro, unica voce crollata del 6% da un anno all'altro.

La vera rivoluzione si fa a tavola. Inevitabile per compensare gli altri esborsi che lievitano. Più pasta (+3%), meno bistecche (-6%) è la cruda sintesi della ricerca Coldiretti-Swg, diffusa ieri e relativa ai primi 5 mesi del 2012. Si comprano pane (+3%) e carne di pollo (+1%), a buon

mercato. Si risparmia su pesce (-3%) e ortofrutta (-3%). Addio alla colazione al bar e sale la spesa per caffè macinato (+1%), latte (+2%), biscotti (+3%), miele (+4%), fette biscottate (+5%). Pranzo e cene, meglio a casa: e così vanno su olio d'oliva (+7%) e vini tipici (+6%). Gli sfizi? I primi ad esser sacrificati: caramelle (-6%), liquori (-3%), aperitivi (-4%), cioccolato (-3%), bibite (-7%), dessert (-10%). Vanno bene, al contrario, farina (+8%), uova (+6%) e burro (+4%). Indice inequivocabile, per la Coldiretti, di un ritorno in grande stile del "fai da te" casalingo: pane, pasta, conserve, yogurt, confetture, come ai tempi della nonna. Altro che pietanze pronte o surgelate (la metà ci rinuncia). Anzi, un italiano su tre si cimenta pizzaiolo, il 19% panettiere, il 18% prepara marmellate e sottaceti, il 13% la pasta, l'11% i dolci. E il 30% risolve alla radice, con un proprio orto. Tutti più attenti, infine, agli avanzi. Si ricicla il possibile e tornano di moda polpette di carne, frittate di pasta, pizze rustiche, panzanelle. Chi l'avrebbe detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa mensile delle famiglie**I numeri****49%****I CONFRONTI**

La metà degli italiani fa la spola da una rivendita ad un'altra per confrontare i prezzi

**13,1%****AL SUD**

E' la percentuale di famiglie del Sud che ha comprato gli alimentari nei discount, anche carne e pesce

**3033 €****IN LOMBARDIA**

La spesa media mensile più alta. Segue il Veneto, mentre ultima è la Sicilia con 1637 euro

LA MOSSA DI DRAGHI**La Bce taglia i tassi
di un quarto di punto
Cadono euro e Borse**

Alessandro Merli ► pagina 33

Le mosse della Banca centrale. La riduzione del costo del denaro ai minimi storici dello 0,75% non basta a rassicurare gli investitori sulla crisi**La Bce taglia ancora, cadono euro e Borse**

Da Draghi nessun riferimento ad altre iniezioni di liquidità: Milano - 2%, moneta unica a 1,23, vola lo spread

L'USO DELL'ESM

L'eurogovernatore precisa: interventi dei fondi salva-Stati soggetti a condizioni
Francoforte ha anche azzerato il tasso sui depositi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea ha tagliato ieri i tassi d'interesse di 25 punti base, portando il tasso sulle sue operazioni di rifinanziamento al minimo storico dello 0,75%. Ma i commenti del suo presidente, Mario Draghi, sul peggioramento della situazione economica dell'Eurozona e sul fatto che il consiglio non ha discusso ulteriori misure, come iniezioni di liquidità o acquisti di titoli, hanno causato un brusco calo dei mercati azionari del Sud Europa (Milano ha perso il 2,03%, Madrid il 2,99%), un allargamento degli spread di Italia e Spagna rispettivamente a 460 e 540 punti base e una caduta dell'euro ai livelli più bassi dell'ultimo mese.

Da Draghi è venuto un giudizio positivo sul vertice europeo della settimana scorsa a Bruxelles, che aveva risposto ad alcune sue sollecitazioni, come la creazione di una "roadmap" per l'unione monetaria, quella di una vigilanza bancaria comune e la possibilità di ricapitalizzare le banche direttamente con i fondi salva-Stati. Nello scontro di interpretazioni sul meccanismo anti-spread, l'intervento dei fondi Efsf e Esm sui mercati del debito pubblico dei Paesi in difficoltà, il capo dell'Eurotower ha osserva-

to che il vertice ha deciso che vengano utilizzati «in modo flessibile ed efficiente per stabilizzare i mercati». Ma ha sottolineato ripetutamente che tutte le operazioni di Efsf e Esm «sono soggette a condizionalità ed è la condizionalità che offre credibilità a queste misure». Questo «in alcune dichiarazioni dopo il vertice è stato dimenticato», ha detto Draghi, apparentemente più in linea con la lettura fornita dal cancelliere tedesco Angela Merkel che non da Italia e Spagna. Le risorse a disposizione di Efsf e Esm sono «adeguate ai rischi che affrontiamo ora», ha dichiarato, respingendo anche l'ipotesi di una licenza bancaria per l'Esm, che potrebbe così approvvigionarsi a basso costo presso la Bce. Questa, secondo Draghi, verrebbe spinta fuori dal suo mandato, con grave danno per la sua credibilità.

Il presidente della Bce ha osservato che i rischi per l'economia europea, individuati il mese scorso, «si sono materializzati» e che resta il pericolo di un ulteriore deterioramento, a causa soprattutto delle continue tensioni sui mercati finanziari dell'Eurozona e le loro conseguenze sull'economia reale. L'indebolimento della crescita riguarda tutta l'area dell'euro, anche i Paesi che finora non ne erano stati toccati, ha detto il presidente della Bce, con chiaro riferimento alla Germania: dopo la crescita zero del primo trimestre dell'anno, gli indicatori per il secondo trimestre vanno nella direzione di una contrazione e di un aumento dell'incer-

tezza. Secondo il banchiere italiano, peraltro, la crisi non è grave come nel periodo più acuto del 2008-2009. La Bce prevede tuttora «una graduale, lenta ripresa nel corso dell'anno».

Questo quadro e l'allentamento delle pressioni inflazionistiche hanno portato al taglio dei tassi, deciso dal consiglio in modo unanime. Oltre a quello atteso sulle operazioni di rifinanziamento, la Bce ha ridotto di 25 punti base anche il tasso sui depositi, portandolo a zero. E Draghi non è sembrato escludere del tutto la possibilità che questo possa essere portato addirittura in territorio negativo. Si tratta del rendimento che la Bce corrisponde alle banche per i depositi presso l'Eurotower stessa. Di fatto costituisce un pavimento per i tassi di mercato. Con la sua riduzione, si è immediatamente abbassato l'Eonia. Il taglio ridurrà inoltre il costo delle due operazioni Bce a lungo termine (Ltro) da oltre mille miliardi di euro per le banche che vi hanno fatto ricorso, in particolare quelle italiane e spagnole.

La mossa dovrebbe eliminare un incentivo per le banche a de-



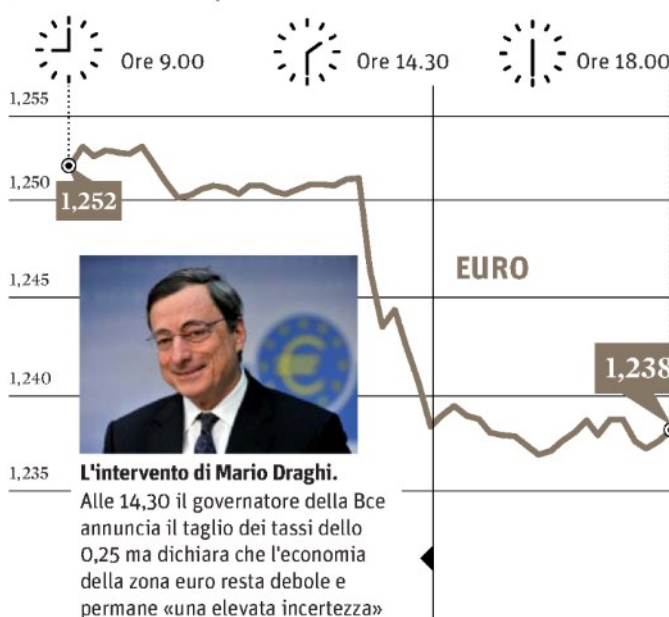
positare liquidità presso la Bce (circa 800 miliardi di euro ogni notte) e convincerle a immetterla sull'interbancario o far ripartire il credito. Draghi ha peraltro ammesso che, in queste condizioni, difficilmente una riduzione dei tassi avrà un forte impatto dato che il credito dipende dalla domanda e questa è molto debole. È possibile che l'effetto espansivo di maggiore portata del taglio dei tassi, secondo diversi osservatori di mercato, sia attraverso l'indebolimento dell'euro, già notato ieri, quando la moneta unica è scesa fino a 1,2362 dollari.

Sulla vigilanza bancaria europea, della quale la stessa Bce dovrebbe fare da capofila, l'opinione del capo dell'Eurotower è che non sia necessario agire in fretta, ma che vada fatta bene, e che una decisione non è ancora stata presa: applicarla a tutte le banche o solo a quelle di importanza sistemica. L'attribuzione di questi poteri alla Bce non dovrà comunque avvenire a scapito dell'indipendenza dell'istituto di Francoforte, porterà a una netta separazione fra la politica monetaria e la vigilanza, in modo che non si creino conflitti, e verrà esercitata in stretta collaborazione con le banche centrali nazionali.

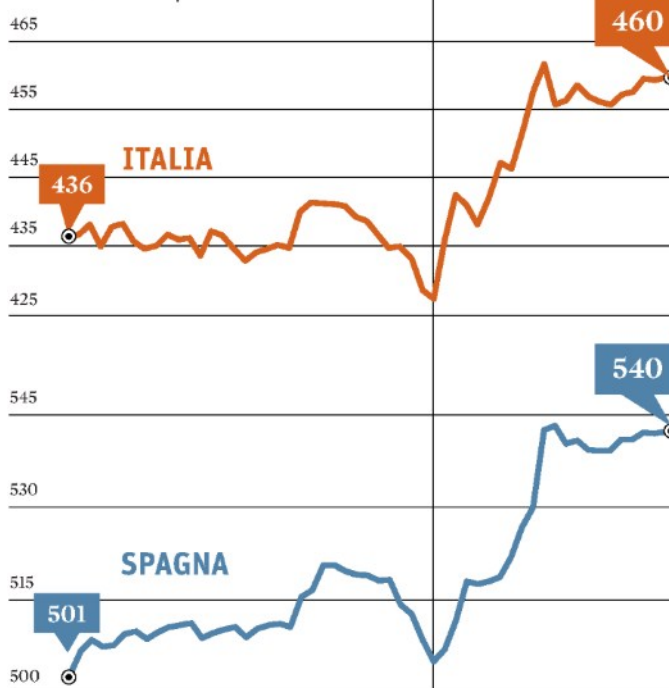
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata tra Francoforte e i mercati

IL CAMBIO. Dollari per euro

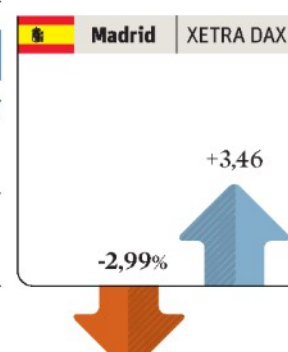
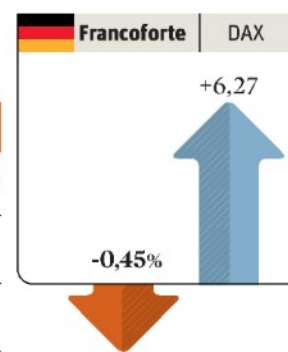
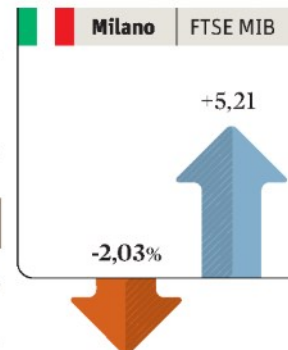


GLI SPREAD. In punti base



I RENDIMENTI

Var. % ieri
Var. % dalla chiusura del 28/06 prima dell'accordo di Bruxelles



I dubbi dell'economista Jean-Paul Fitoussi: "Non basterà a stimolare la domanda"

"Serve a dare una mano al credito però la decisione andava presa prima"

“

Solo l'ipotesi di interventi con sostanze illimitate poteva scoraggiare la speculazione

“

Ora l'Eurotower è l'unica istituzione federale, la prossima deve essere il governo di Bruxelles

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «È allo stesso tempo una buona e una cattiva notizia. Buona perché, pur non essendo sufficiente a stimolare la domanda se non in misura minima, aiuta le banche che sono la base dell'economia. Cattiva perché è una conferma della pessima congiuntura e perché la decisione doveva essere presa molto prima proprio conoscendo la situazione dell'economia reale». Jean-Paul Fitoussi, l'economista francese con un *coté* italiano perché insegna oltre che a SciencesPo alla Luiss di Roma, non è entusiasta per le decisioni della Bce.

Cos'è che non la convince?

«Intanto gli aspetti tecnici. È preoccupante che Draghi non abbia dato indicazioni sui *long term refinancing operations*, i prestiti agevolati che hanno avuto un grande ruolo nel temperare la crisi nei mesi scorsi. Non vorrei che il ribasso fosse una consolazione e una compensazione per la fine degli Ltro. Invece, visto che la crisi non è passata ma si aggrava, bisognava andare quanto più possibile vicino all'affermazione che la Bce interverrà a supporto dell'eurozona impegnando sostanze illimitate, che sarebbe l'unico *statement* in grado di scoraggiare gli speculatori».

La crisi sta peggiorando?

«Basta guardare ai dati. L'Italia e tanti altri sono in recessione, per la Francia il 2012 è un anno a crescita zero, decimale più decimale meno, la stessa Germania cresce a un ritmo inferiore all'1%. Una situazione dalla quale non si vede via d'uscita a breve. Visto che il quadro è ben noto, non capisco perché Mario

Draghi, che è un ottimo banchiere e un fine economista, non abbia agito sei mesi fa».

Può essere che abbia aspettato i risultati di Bruxelles?

«Macché, di vertici se ne fanno in continuazione, le conclusioni di Bruxelles non hanno nulla di rivoluzionario. O meglio, qualcosa è emerso: si è enfatizzata l'importanza della Bce, alla quale sono state date più responsabilità, dalla sorveglianza bancaria al ruolo negli interventi dei fondi salvastati. Come se si fosse voluta indicare una linea: visto che la Bce è l'unica istituzione federale, la via è una progressiva centralizzazione dei poteri. Proprio quello che si dovrà fare con l'Europa politica, solo che lì continuano ad accumularsi colpevoli e inspiegabili ritardi. E in questo senso da Bruxelles non sono arrivati segnali degni di nota».

Sull'Europa politica pesa la querelle del trasferimento di sovranità, su cui il suo Paese è sul banco degli imputati. È cambiato qualcosa?

«Con Hollande la Francia non si oppone più. Non c'è più alcuna pregiudiziale. Certo, bisogna vedere a quale Europa si trasferisce la sovranità. Siamo tutti Paesi democratici, vorremmo che anche il governo di Bruxelles lo fosse. Il progetto federalista è sicuramente comune a tutti. Solo che Parigi fa fatica a "trovare le parole", come se volesse aspettare che finisca la crisi. Molto più netto e urgente è il progetto della Germania, che infatti spinge per l'accentramento dei poteri: fra le due posizioni, Mario Monti potrebbe svolgere un'ottima funzione di mediatore, come già ha fatto a Bruxelles per altri problemi. Ha la statura per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sviluppo, decreto utile e migliorabile»

Regina (Confindustria): ripristinare incentivi automatici ed esenzione Imu sull'invenduto

Il documento

Le osservazioni di Viale dell'Astronomia inviate ieri alla Camera dei deputati

EMERGENZA COSTRUZIONI

Sui Project bond va eliminato il limite al trattamento fiscale agevolato. Defiscalizzare gli investimenti anche senza finanziamento pubblico

Laura Di Pillo

ROMA

■ Il decreto sviluppo è «un buon punto di partenza», si tratta di «misure utili che possono essere migliorate». Lo ha spiegato ieri il vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina, presentando il documento che contiene le osservazioni di Viale dell'Astronomia al Dl inviate ieri alla Camera dei deputati. Confermato «un giudizio complessivamente e sostanzialmente positivo» ma «le esigenze d'intervento correttivo sono diffuse e numerose» ha ribadito Regina ricordando lo scenario difficile che vive il Paese. L'entrata in vigore del decreto infatti coincide con una fase economica critica: «la produzione industriale continua a calare, la domanda interna arretra e quella estera, pur mantenendosi positiva, accenna a segnali di contrazione, le previsioni economiche per l'anno in corso peggiorano e quelle per il 2013 avranno ancora un segno negativo» ha ricordato il vicepresidente di Confindustria.

Quindi, in questo contesto, le imprese manifestano un «sincero apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Governo nel predisporre il provvedimento, che potrà sicuramente offrire un contributo positivo per riavviare un processo di crescita, ma restano anche in attesa dei risultati che concretamente potranno essere prodotti dall'adozione di misure rilevanti sul fronte della spesa pubblica, in particolare dalla spending review».

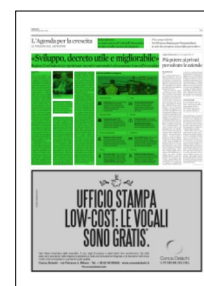
In particolare, il vice presidente di Confindustria ha osservato che «in campo edilizio, le misure fiscali, per le ristrutturazioni, l'efficienza energetica, la promozione di progetti di riqualificazione urbana, offrono un contributo importante alla ripresa, ma che può essere ulteriormente rafforzato con l'esenzione per tre anni dell'Imu sull'invenduto e la stabilizzazione degli incentivi all'efficienza energetica in funzione degli obiettivi di politica ambientale per il 2020».

Sullo sfondo la crisi del settore dell'edilizia: le stime di una perdita tra 2008 e 2012 del 25,8% degli investimenti complessivi e del 44,4% nella costruzione di nuove abitazioni, con una ricaduta occupazionale che ha portato a mezzo milione di posti in meno. Per Regina è «un peccato che la versione finale del decreto non contenga più l'innalzamento della soglia di compensazione tra debiti e crediti di imposta», un intervento «atteso da tempo dalle imprese». Ma l'affondo più deciso riguarda i temi dell'innovazione e della ricerca: «Confindustria vuole richiamare l'attenzione sull'assenza di misure più incisive poiché ricerca e innovazione sono la leva fondamentale per rilanciare lo sviluppo del Paese». Chiaro il riferimento al ripristino degli incentivi previsti nella prima bozza: al credito di imposta automatico per investimenti in ricerca e innovazione. Per quanto riguarda invece il rafforzamento degli strumenti dedicati all'impiego della finanza privata nelle costruzioni, ha spiegato Regina, «riteniamo importante eliminare il limite triennale al favorevole trattamento fiscale riservato ai project bond e consentire l'impiego della

defiscalizzazione sui nuovi investimenti anche in assenza di finanziamento pubblico». Positivo il giudizio sul Piano città e sulle misure per le aree terremotate: «ma va promossa un'attività di analisi sismica del territorio».

Sul fronte trasporti, per il vicepresidente di Confindustria «sono apprezzabili» le misure di sostegno al finanziamento degli investimenti infrastrutturali nei porti, «mentre alcune riserve sono da esprimere sui correttivi introdotti in materia di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, in particolare con l'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso dopo 60 giorni». Quanto all'energia, «giudizio positivo sulla riduzione dei costi per i settori manifatturieri, in tema di stoccaggio strategico del gas naturale, sulla semplificazione delle autorizzazioni». Ma sulle fasce di rispetto per le attività di prospezione e ricerca di idrocarburi le posizioni cambiano: «Evidenziamo delle riserve - ribadisce Regina - sulla norma che stabilisce una fascia di rispetto più rigida, passando dalle attuali 5 miglia alle 12 miglia». Misura che blocca secondo Confindustria progetti di ricerca «con una riduzione degli investimenti stimati nei prossimi 5-10 anni in 3 miliardi di euro». In materia ambientale apprezzamento per il rinvio del Sismi, ma la richiesta di ripristinare la cosiddetta Tremonti-ambiente «un'agevolazione molto utilizzata dalle imprese» che consente di detassare gli investimenti ambientali per le Pmi. Quanto poi alle modifiche della riforma del Lavoro e sull'ipotesi che sia il Dl sviluppo a contenerle Regina ha precisato: «Quel che importa non è lo strumento ma è fare presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi da modificare e integrare**INFRASTRUTTURE 1**

Project bond: apprezzato il trattamento fiscale agevolato, ma andrebbe soppresso il vincolo che riguarda le obbligazioni emesse nell'arco dei tre anni successivi all'entrata in vigore del DL.

FISCO

Tetto di compensazione più alto. Le imprese aspettano da tempo l'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti tributari. Una misura annunciata e poi saltata

INFRASTRUTTURE 2

Finanziamento opere in PPP Andrebbe ripristinata l'originaria estensione che renderebbe possibile, a determinate condizioni, promuovere anche investimenti del tutto sprovvisti di finanziamento pubblico

EDILIZIA

Fiscalità immobiliare. È auspicabile che venga recuperata l'esenzione per tre anni dell'Imu sull'invenduto.
Efficientamento energetico. Gli incentivi dovrebbero rappresentare una priorità nella politica energetica

RICERCA E INNOVAZIONE

Ripristino incentivi automatici. Confindustria auspica che siano ripristinati gli incentivi previsti nella prima bozza. In particolare il credito di imposta automatico per gli investimenti in ricerca e innovazione

TRASPORTI

Servizi pubblici locali. Dubbi in merito all'esclusione degli affidamenti di valore limitato, dal parere obbligatorio e vincolante dell'Agcm e sull'introduzione del silenzio-assenso della stessa Agcm per quelli di importo maggiore

ENERGIA

Ricerca idrocarburi. Riserve sulla fascia di rispetto più rigida, si è passati dalle attuali 5 miglia alle 12 miglia. Sarebbe opportuno riportare il limite a 5 miglia
Tremonti ambiente. L'agevolazione per investimenti non andrebbe abrogata

GIUSTIZIA

Modifiche alla legge fallimentare. Le misure che puntano ad incentivare gli strumenti alternativi al fallimento vanno rafforzate con correttivi sul piano civilistico, riequilibrando la posizione tra creditori commerciali e finanziari



Aurelio Regina. Vicepresidente di Confindustria

Dirottati 165 milioni a Emilia e Abruzzo Meno soldi ai partiti aiuti ai terremotati

ROMA — È finalmente legge il taglio ai soldi destinati ai partiti e che verranno invece dirottati a favore dei terremotati. L'articolo 16 del ddl è stato approvato ieri al Senato. In tutto alle popolazioni dell'Abruzzo e dell'Emilia colpite dal sisma andranno 165 milioni in due tranches. Una taskforce di magistrati controllerà i bilanci.

CUSTODERO A PAGINA 17

Soldi ai partiti, è legge il taglio pro-terremotati

A Emilia e Abruzzo 165 milioni in due anni. Taskforce di magistrati controllerà i bilanci

ACCESSO AI FONDI

Il finanziamento pubblico viene concesso ai partiti che hanno almeno il 2% alla Camera oppure un eletto

SOCIETÀ REVISIONE

La verifica dei conti dovrà essere svolta da società di revisione iscritte all'albo della Consob

CO-FINANZIAMENTO

In aggiunta ai finanziamenti diretti, lo Stato erogherà 50 centesimi per ogni euro versato ai partiti da privati

TESORIERI

Obbligo di pubblicare redditi e patrimonio propri e dei familiari per i tesorieri dei partiti, anche quando non sono parlamentari

91

MILIONI

È la somma che quest'anno sarà dirottata dalle casse dei partiti alle necessità delle zone terremotate

74

MILIONI

Nel 2013 la somma "dirottata" sarà inferiore perché i fondi previsti per i partiti erano 148 milioni

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Soldi dei partiti ai terremotati, è legge. Alle popolazioni colpite a partire dal 2009 dal sisma sono stati destinati 91 milioni di euro nel 2012 e 74 nel 2013: in tutto, 165 milioni. L'articolo 16 del ddl approvato ieri dal Senato prevede, fra l'altro, un sistema misto di finanziamento pubblico-privato, bilanci certificati affidati anche al controllo di magistrati, l'obbligo ai tesorieri di rendere pubblici i loro patrimoni, la pubblicazione dei conti online. I sì sono stati 187, i no 17, gli astenuti 22. Favorevoli, Pdl, Pd e Terzo polo. Contrario l'Idv che ora annuncia un referendum abrogativo: «Confidiamo che i cittadini cancelleranno questa legge» ha detto Li Gotti. Astenuta la Lega. Ma all'interno della maggioranza non sono mancati i "frondesti". "Dissidenti" i Radicali Bonino, Perduca e Poretti che hanno denunciato «un ritorno al finanziamento pubblico per legge nonostante il referendum abrogativo del 1993». I senatori democratici Della Seta e Ferrante non hanno partecipato al voto. L'articolo 16 è stato approvato in

concomitanza con il decreto del governo che ha istituito il fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma il 20 e 29 maggio. Per il 2013 e il 2014 Monti ha stanziato 2 miliardi di euro attraverso la riduzione delle principali voci della pubblica amministrazione. Il 95% delle risorse andrà all'Emilia Romagna, il 4% alla Lombardia, l'1% al Veneto.

Il perché il Senato ha approvato l'articolo 16 a tempo record l'ha spiegata il capogruppo dei senatori Pd. «Abbiamo dovuto sopprimere — ha detto Finocchiaro — a una dimenticanza della Camera che non aveva reso immediatamente esecutiva la legge». La Finocchiaro s'era poi battuta, nei giorni scorsi, affinché l'articolo 16 venisse approvato entro i primi giorni di luglio. «La promessa è stata mantenuta», ha detto. Per questo, il Senato, per dirla con Rutelli, «s'è limitato con rammarico a ratificare il ddl senza proporre emendamenti» per consentire che a favore dei terremotati sia destinata già la rata di luglio del finanziamento ai partiti. L'articolo 16, secondo il senatore Pd Agostini, è stato una risposta

all'antipolitica: «Dalla sera alla mattina — ha spiegato — si dimezzano i bilanci dei partiti che diventano più trasparenti». Il ddl approvato a Palazzo Madama prevede anche la certificazione dei bilanci da parte di società di revisione iscritte nell'albo della Consob. Il controllo dei bilanci è affidato poi ad una commissione ad hoc composta da 5 magistrati designati dai vertici delle massime magistrature (uno dalla Cassazione, uno dal Consiglio di Stato, tre dalla Corte dei conti). Sono previste sanzioni per i partiti che non presentano i bilanci, e per quelli che non abbiano destinato il 5 per cento dei rimborsi ad iniziative che accrescano la partecipazione delle donne. Cambia pure il sistema di contribuzione pubblica alla politica: il 70% viene erogato a titolo di rimborso per le spese sostenute in occasione delle elezioni, il restante 30% è legato alla capacità di autofinanziamento dei partiti che ricevono 50 centesimi per ogni euro ricevuto a titolo di quote associative ed erogazioni liberali da parte di persone fisiche o enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eletti i sette nuovi consiglieri
Fini e Pd all'attacco di Schifani

Rai, via libera al Cda
con stipendio ridotto
più poteri al presidente

CUZZOCREA E DE MARCHIS
ALLE PAGINE 14 E 15

Rai, il cda eletto in extremis Fini attacca ancora Schifani “Ha favorito la squadra amica” *La replica: io corretto. Pd: no, ha influenzato il voto*

**In Consiglio
le new-entry
Colombo,
Tobagi, Todini
e Pilati**

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Cita Kennedy, il presidente della Vigilanza Rai Sergio Zavoli. Parla di un ottimismo «senza illusioni» che lo ha aiutato a condurre la nave in porto anche quando il viaggio si era fatto «periglioso e inquietante». Lo fa dopo che la commissione è finalmente riuscita a nominare i 7 componenti del cda Rai. Sostiene che «qualcosa non sarà più come prima nel rapporto tra una politica malintesa e l'azienda». Nonostante la forzatura con cui Renato Schifani ha sostituito il dissidente pdl Paolo Amato. Nonostante il radicale Marco Beltrandi lo accusi di aver avallato quella decisione «illegittima». Nonostante lo scontro tra la seconda e la terza carica dello Stato non si sia affatto sopito.

La votazione è andata come previsto: Pasquale Viespoli, subentrato ad Amato come rappresentante del gruppo Coesione e Territorio, non ha fatto mancare il suo voto all'ex consigliere Agcom Antonio Pilati, considerato l'ispi-

ratore della legge Gasparri. Il Pdl, grazie alla Lega, ha eletto poi l'ex europarlamentare di Forza Italia Luisa Todini e gli uscenti Antonio Verro e Guglielmo Rositani. Il Pd ha mantenuto la promessa fatta alle associazioni nominando l'ex pm di Mani pulite Gherardo Colombo e la giornalista e scrittrice Benedetta Tobagi. L'Udc ha confermato il «suo» Rodolfo de Laurentiis. Flavia Nardelli è rimasta fuori, ultima arrivata con quattro voti. L'assemblea degli azionisti ha ratificato i sette nomi, cui ha aggiunto il consigliere scelto dal Tesoro, Marco Pinto, e la presidente Anna Maria Tarantola. Su di lei, la Vigilanza voterà la settimana prossima: servono i due terzi. Solo dopo, il cda potrà nominare il direttore generale indicato da Monti, Luigi Gubitosi.

Non è su questo, però, che i nuovi consiglieri del centrodestra potrebbero fare le bizze. Quello che al Pdl non va giù sono le maggiori deleghe che Monti ha voluto affidare alla presidente: la possibilità di decidere, senza passare per il cda, sui nuovi contratti fino a 10 milioni, e su tutte le nomine dei dirigenti di primo e secondo livello «non editoriali». «Mi sembra difficile che si possa fare senza una legge», dicono sia Gasparri che Romani.

Nel frattempo, Schifani è dovuto intervenire in aula su richiesta di Pd, Idv e Terzo Polo. La sostituzione di Amato è stata legittima, dice, e non è avvenuta a seggi aperte ma tra una votazione e l'altra. «Una spiegazione che può valere in un tribunale di provincia», gli ha ribattuto il senatore pd Luigi Zanda, accusandolo: «Lei non asseconda l'interesse di Berlusconi leader politico, cui deve tutto, ma di Berlusconi come impresario televisivo». Torna alla carica anche Fini, che a SkyTg24 dice: «Il presidente del Senato si è comportato come l'arbitro che assegna un rigore sbagliato per far vincere la squadra del cuore». Gli va contro Alfano: «Scenda dal pulpito, doveva dimettersi due anni fa».

La polemica politica è destinata a scemare. Restano i problemi della Rai, cui fanno cenno entrambe le neoelette, Luisa Todini e Benedetta Tobagi. L'imprenditrice promette: «Mi impegnerò da subito per dare il mio contributo sotto l'aspetto dei livelli qualitativi e dei risultati economici». Impegno garantito anche dalla giornalista: «Credo che quello che è successo in Vigilanza dia la misura di grande complessità dei problemi della Rai. Il lavoro da affrontare sarà difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FINI**

"La decisione di Schifani è legittima. Diciamo che può capitare anche all'arbitro più imparziale fischiare un rigore per far vincere la sua squadra del cuore. Auguri al nuovo Cda, l'azienda ne ha bisogno."

**SCHIFANI**

"È legittima la nomina del senatore Viespoli in commissione Vigilanza, nel rispetto della rappresentanza obbligatoria dei gruppi. Anche il presidente della Camera condivide le ragioni di Viespoli."

Hanno detto**DESIGNATI**

Il presidente designato della Rai Annamaria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi

Il caso Diaz La Cassazione conferma il verdetto sulle violenze al G8 di Genova nel 2001

Condannati i vertici della polizia

Il ministro Cancellieri: ora dovranno essere sostituiti

di MARCO IMARISIO
e FIORENZA SARZANINI

La Cassazione ha confermato le condanne di tutti i poliziotti per le violenze contro i manifestanti alla scuola Diaz durante il G8 di Genova del 2001. Il ministro Cancellieri: giusto che i responsabili paghino.

ALLE PAGINE 12 E 13

Diaz, le condanne al vertice della polizia

G8, verdetto definitivo, scatta l'interdizione. Manganelli: rispettiamo la sentenza

61

I feriti che sono stati picchiati dagli agenti di polizia nel blitz notturno alla Diaz, durante il G8 di Genova del 2001. Durante l'evento mondiale furono 93 gli arrestati per i disordini in città, poi prosciolti

25

I procedimenti disciplinari che il ministero dell'Interno, guidato da Anna Maria Cancellieri, dovrebbe aprire immediatamente nei confronti degli imputati, compresi anche quelli per cui è intervenuta la prescrizione

ROMA — Adesso la notte della Diaz è davvero finita. All'uscita dal palazzo della Cassazione scendono le scale due gruppi di persone divisi da stati d'animo opposti e da undici anni di attesa.

Da una parte si abbracciano e gioiscono le vittime di quella sciagurata irruzione nella scuola, come Sara Bartsaghi, che forse da domani potrà dimenticare le manganellate, il dolore, il senso di ingiustizia che l'avevano portata a vivere lontano dall'Italia. Dall'altra ci sono i volti affranti di colleghi e amici dei funzionari di Polizia appena condannati in modo definitivo, gente che ha sbagliato tutto prima, durante e dopo quella irruzione nella scuola ma che ha fatto anche cose importanti per questo Paese.

Il verdetto definitivo sulla sciagurata irruzione nella scuola che divenne simbolo delle violenze del G8 è netto. La Corte di Cassazione rigetta quasi tutti i ricorsi presentati dai difensori dei 25 poliziotti condannati in appello

nel maggio del 2010. Prende atto dell'avvenuta prescrizione dei reati di lesioni, dei quali beneficiano gli uomini della Celere che fecero materialmente irruzione nella scuola, e della calunnia. Ma conferma la sentenza di secondo grado nella sua interezza, lascia intatte le pene già comminate, mantiene il reato di falso aggravato nei confronti dei dirigenti ai vertici della nostra Polizia, non concede loro neppure le attenuanti generiche.

I venticinque imputati non andranno in carcere, effetto dell'indulto, ma a diverso titolo ognuno di loro ha residui di pena da scontare in qualche modo. Soprattutto, ed è il dettaglio più importante intorno al quale giravano le sorti di questa vicenda, la conferma della pena accessoria, ovvero l'interdizione dei pubblici uffici per cinque anni, li obbliga a lasciare la Polizia con effetto quasi immediato.

La Cassazione non ha lasciato spazio a compromessi,

a rinvii, all'ipotesi di oscure trattative tanto temute dalle vittime di quella notte dopo un rinvio di venti giorni dell'udienza conclusiva che aveva lasciato spazio per innumerevoli teorie cospirative. Invece, la storia della scuola Diaz finisce qui. «L'Istituzione accoglie la sentenza della magistratura con il massimo dovuto rispetto» dice il capo della Polizia Antonio Manganelli, e ribadisce l'impegno a proseguire nel costante miglioramento del percorso formativo relativo al complesso campo dell'ordine e della sicurezza pubblica.

L'avvocato genovese Emanuele Tambuscio, legale di alcuni no global picchiati, spiega qual era la posta in palio nella partita che si è chiusa ieri. «La Corte ha avuto coraggio. Perché si è trovata a dover giudicare funzionari importanti, ed era un peso aggiuntivo che un giudice non dovrebbe mai avere. Lasciandoli in posti di grande responsabilità per tutti questi anni, lo Stato non ha fatto la

sua parte e ha negato qualunque segno di riguardo per quel che le vittime avevano sofferto».

Le vittime del pestaggio hanno invece la strada aperta per ottenere i risarcimenti dovuti. I feriti furono sessantuno, molti di loro riportarono lesioni gravi o permanenti, come il giornalista inglese Mark Covell. Le persone arrestate sulla base di prove false come le famose molotov portate di nascosto alla Diaz da un funzionario del Reparto mobile, furono 93. Quasi tutte vennero fatte passare per la caserma di Bolzaneto, teatro di altri soprusi. Rimasero in carcere per tre giorni, sen-



za poter comunicare con nessuno. Non è vero che in questi undici anni nulla è stato fatto. Esiste una memoria condivisa sui fatti della scuola Diaz, con il tempo è apparso chiaro quel che accadde, almeno nella sua evidente brutalità. Ma non poteva bastare, non sarebbe servito a niente senza una definitiva verità giudiziaria.

«Ero giovane, non ero neppure capace di immaginare quel che poi avvenne». Nel 2001 Sara Bartesaghi aveva 21 anni. Entrò in quella scuola alle otto di sera, con una sua amica. Ne uscì qualche ora dopo su una barella, con una trauma cranico, lesioni multiple, l'animo ferito.

Non trovò mai il coraggio di raccontare in pubblico quel che aveva vissuto. «Con il tempo che passava, aumentava anche la paura, lo smarrimento». Lasciò l'Italia alla fine del 2007, poco dopo la sentenza di primo grado che condannava i picchiatori ma assolveva l'intera catena di comando di quella operazione. E non fu un caso. «Vedere che quelle persone salivano di grado, facevano carriere come niente fosse accaduto, mi convinse del fatto che vivevo in un Paese ingiusto, sbagliato, che non ammetteva i propri sbagli e si rifiutava di proteggere i deboli e gli inermi». Forse adesso cambierà idea, forse le ferite della Diaz e di quel G8 si chiuderanno una volta per tutte. Finalmente Sara sorride: «C'è voluto tanto tempo, tanta sofferenza. Ma giustizia è fatta. Tutto qui».

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Il blitz

L'irruzione, le violenze e i feriti

La notte del 21 luglio 2001, durante il G8 di Genova, la polizia fa irruzione nella scuola Diaz, sede del Genoa social forum. Almeno 93 attivisti vengono fermati e 61 persone restano ferite in seguito al blitz. Michelangelo Fournier, all'epoca vice dirigente del reparto mobile di Roma, definirà la scena una «macelleria messicana»

Le condanne

L'appello ribalta la sentenza di primo grado

Le indagini portano al rinvio a giudizio di 29 persone tra agenti, capi e funzionari. In primo grado, i giudici infliggono 13 condanne e 16 assoluzioni. Tra gli assolti la gran parte dei vertici della catena di comando. Il 18 maggio 2010 la corte d'Appello ribalta la sentenza e applica 25 condanne

I protagonisti

I vertici delle forze dell'ordine condannati

Tra i condannati di ieri ci sono l'ex comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini, il capo della direzione centrale anticrimine Francesco Gratteri, il capo dipartimento dell'Aisi Giovanni Luperi, l'ex dirigente Digos Spartaco Mottola e il capo del Servizio centrale operativo, Gilberto Caldarozzi

Le conseguenze

Decadenza da tutti gli incarichi

1 La conferma in via definitiva delle condanne comporta la sospensione dal servizio e la decadenza dagli incarichi per tutti gli alti funzionari. In pratica sono tutti fuori dalla polizia perché è stata applicata la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici per 5 anni

Atti disciplinari e possibili risarcimenti

2 Non dovrebbe scattare l'interdizione dai pubblici uffici per i 9 agenti accusati. Per loro, infatti, la Suprema Corte ha dichiarato prescritto il reato (lesioni). Ma il ministero dell'Interno ha già annunciato l'apertura di procedimenti disciplinari e potrebbero anche subire delle richieste di risarcimento

La Lega

Maroni
cancella
la festa
di Pontida

di MARCO CREMONESI

A PAGINA 17

Strategie In bilico anche il rito dell'ampollaLega, addio Pontida
«Il movimento si apra
la Padania non basta»
Maroni e gli stati generali del Nord**I maroniani**

«Se parli di Nord
interessa a tutti, se parli
di Padania interessa
solo a qualcuno»

La squadra

Stamattina il nuovo
leader presenterà
i suoi tre vice
Il vicario sarà Caner

MILANO — Addio a Pontida. Le strade della Lega a guida Maroni passano ormai lontanissime dalla città del giuramento e dal «sacro prato». Luoghi troppo bossiani, troppo evocativi entrambi di una certa Lega che deve — a tutti i costi — essere superata. «Discontinuità» resta una delle parole d'ordine più ripetute. E così, il più classico degli appuntamenti della militanza dura e pura, quella delle corna e delle armature, delle barbe verdi e degli spadoni, almeno per quest'anno non si svolgerà. E pazienza se dal 1990 il pratone comprato zolla per zolla dai militanti — infuocato o invaso dal fango —, è stato uno dei luoghi simbolo di una certa identità leghista.

Addio anche al rito dell'ampolla, la raccolta delle acque del Po bambino là dove nascono, nell'anfiteatro del Monviso. O meglio: la vecchia cerimonia, magari, si svolgerà ancora. Con Umber-

to Bossi a inerparsi per l'ennesima volta tra i sassi di Pian del Re per la commozione dei nostalgici. Ma il piatto forte della manifestazione autunnale del Carroccio sarà ben diverso, e si svolgerà a qualche centinaio di chilometri di distanza, a Mantova. Qui, nella città dei Gonzaga, si svolgerà il primo e più visibile segno del nuovo corso, gli stati generali del Nord. Un maxi appuntamento a cui saranno invitati imprenditori e sindacati, amministratori locali e intellettuali, economisti e studiosi del territorio.

L'idea, spiega un esponente leghista che avrà un ruolo di primo piano nella squadra di Maroni, è quella di «aprire il movimento e metterlo a disposizione di tutti coloro che nel Nord rappresentano qualcosa. Un modo per ricominciare il dialogo, dire che noi siamo in partita». La svolta è tutta in quel «Nord», che già dal congresso di Assago ha so-

stituito la parola «Padania» nel *claim* («Prima il Nord») del movimento. «La Padania resta il nostro orizzonte — spiega il dirigente — ma in questo momento quella parola rischia di dividere anche dalle nostre parti: se parli di Nord, interessa a tutti. Se parli di Padania, interessa solo a qualcuno». E «qualcuno» è troppo poco per la sfida sull'«egemonia al Nord» lanciata dal neosegretario leghista.

Difficile dire come la vecchia guardia bossiana reagirà al nuovo corso. In molti spingono sul fondatore del Carroccio perché sfoderi di nuovo lo spadone per creare dal nulla un nuovo movimento, una «vera Lega» che sfidi quella che Roberto Maroni intende rivoltare come un calzino. Una frase di un bossiano di ferro restituisce bene il sentire di questa vecchia guardia: «In casi come questo,

non si devono prendere prigionieri. Loro han fatto l'errore di prendere un prigioniero che si chiama Umberto Bossi».

In ogni caso, il cantiere del nuovo movimento ha però bisogno di capimastri. Questa mattina Maroni presenterà la sua squadra, il nuovo organigramma dello stato maggiore leghista. In particolare, i suoi tre vice. Il vicario del segretario, in quanto veneto, sarà Federico Caner. Classe 1973, trevigiano, già pupillo del sindaco Giancarlo Gentilini e ora assai vicino a Tosi (un po' troppo, secondo la ribollente minoranza interna veneta)



dovrà occuparsi di formazione. In sostanza, sarà il responsabile della nascita scuola di partito padana. Le «Frattocchie» leghiste, giura l'opponente maroniano, dovranno tra l'altro servire a superare un problema: «Per troppo tempo — spiega l'amico di Roberto Maroni — abbiamo piazzato negli enti persone che avevano meriti di movimento ma, magari, poca preparazione specifica».

In nome della Lombardia, ci sarà Giacomo Stucchi, 43 anni, bergamasco. Sarà lui il responsabile di quell'ufficio politico su cui Maroni rimugina da tempo. Una struttura divisa in dipartimenti tematici che i critici sostengono essere copiata dal vecchio Pci e che nei desideri dell'ex ministro dell'Interno è invece il naturale supporto all'attività decisionale. Tra i dipartimenti, grande rilevanza avrà quello economico affidato a Giancarlo Giorgetti. Espressione del Piemonte sarà Elena Maccanti. Torinese, 42 anni, è l'assessore agli Affari istituzionali nella giunta di Roberto Cota. Sarà la coordinatrice degli enti locali, di quei sindaci «primi guerrieri della Lega» di cui Maroni ha parlato domenica scorsa. Ma anche una sorta di commissario politico: «Sui temi strategici del movimento, è opportuno che la Lega parli con una voce sola». Incarichi di rilievo avranno anche il camuno Davide Caparini, che si occuperà di comunicazione e dei media del partito, il bolognese Manes Bernardini, il triestino Massimiliano Fedriga.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Il raduno di Pontida è un appuntamento fisso del popolo leghista dal 1990: ogni anno si svolge a giugno. È stato cancellato solo due volte, nel 2004 a causa della malattia che aveva colpito Bossi e nel 2006 dopo la sconfitta al referendum sulla devolution.

Il retroscena

L'altolà del premier
"Non accetto veti"

Il premier striglia i ministri

"Non posso accettare veti tutti devono contribuire"

L'invito del Quirinale a fare presto

Regioni e enti locali in rivolta soprattutto per le sforbiciate alla spesa sanitaria

Vertice prima della riunione tra il Professore, Bondi, Grilli, Catricalà e Balduzzi

FRANCESCO BEI

IRRITATO per la melina e i mille "più di così non si può" dei ministri di spesa, alla fine Mario Monti ha dovuto alzare la voce.

«**N**ON posso accettare veti da parte di nessuno, ogni settore dello Stato è chiamato a contribuire», ha messo in chiaro nella lunga notte del Consiglio dei ministri. L'imperativo del premier è chiudere tutto subito, senza pericolosi rinvii che potrebbero mettere sabbia nel motore del governo. Questo, del resto, è stato il consiglio pressante di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato ha infatti avvertito Monti del rischio insito in uno slittamento ulteriore del decreto sulla spending review. E del resto lo spettacolo offerto ieri per ore e ore deve aver convinto il premier a chiudere in fretta: non solo i ministri, anche le potenti lobby degli alti dirigenti dello Stato si sono scatenate davanti alla porta della sala verde, dagli ambasciatori ai prefetti, tutti a chiedere di essere risparmiati.

Ma la battaglia più difficile per il premier è stata quella ingaggiata sulla Sanità. Anche perché, dall'alta parte, si è trovato di fronte un iper-combattivo Renato Balduzzi. Deciso più che mai a puntare i piedi. Pervincer-

ne le resistenze Monti l'ha circondato: prima dell'inizio del Consiglio dei ministri l'ha convocato nel suo studio, al primo piano del palazzo, e gli ha fatto trovare di fronte un plotone con le armi già cariche. C'erano Antonio Catricalà, Enrico "mani di forbice" Bondi, ma soprattutto Vittorio Grilli, il potente viceministro dell'Economia. Tutti pronti a chiedere di più, soprattutto a insistere sul limite di 80 posti letto, al di sotto dei quali i piccoli ospedali di cui è piena l'Italia avrebbero dovuto chiudere. Ma Balduzzi ha detto di no. «Non possiamo decidere noi, devono essere le Regioni». Il ministro della Salute si è fatto forte anche di un altro argomento: «Il mio settore è già stato massacrato con la riforma Tremonti, non possiamo andare oltre senza mettere a rischio le prestazioni». Insomma, con una disquisizione in punta di diritto sulle prerogative costituzionalmente riconosciute alle Regioni in materia di sanità e una veemente difesa del diritto alla salute inciso sulla Carta, alla fine sembra che Balduzzi l'abbia spuntata. Almeno sul taglio automatico dei presidi ospedalieri minori. Così come il ministro della Pubblica Istruzione Profumo è riuscito a conservare 200 milioni per l'università. Sembra comunque che il premier non abbia preso molto bene tutta questa resistenza.

Soprattutto per averla trovata in eccessiva e sospetta sincronia con la protesta dei presidenti delle regioni. Come se il ministro e i governatori si dessero man forte, giocando di sponda.

L'altro ad aver sollevato forti obiezioni — ma questa volta più sul metodo che sul merito — è stato Piero Giarda, già protagonista di un deciso scontro nel passato con Vittorio Grilli. Stavolta il ministro per i rapporti con il Parlamento ha criticato l'impostazione del decreto data dagli uomini dell'Economia — Grilli in primis — «troppo basata sulla vecchia logica dei tagli lineari» e priva di vere riforme strutturali.

Di «metodo inaccettabile» e «percorso insostenibile» hanno parlato per tutto il giorno le regioni e gli enti locali in rivolta. Un forte altolà al governo è arrivato anche da Pier Luigi Bersani. «Noi — ha detto il segretario del Pd — siamo d'accordo di evitare l'aumento dell'Iva e di ridurre i costi della pubblica amministrazione, ma non accettiamo tagli alle prestazioni sociali, come la sanità, la scuola, e i servizi essenziali dei comuni». Di totale appoggio a Monti la posizione di Pier Ferdinando Casini: «Noi siamo ancora una volta a sostenere l'impopolarità di scelte del governo Monti perché sono utili al paese. Gli altri facciano quello che vogliono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni



ALFANO

"Auspico una ricetta di buon senso: meno spesa e meno debito per abbassare le tasse. Un taglio severo degli sprechi"



BERSANI

"Non accettiamo tagli al sociale, che per noi significa sanità, scuola servizi sociali di base dei comuni"

Bruno Manfellotto **Questa settimana**

Eppure ancora non si fidano



Concluso il vertice di Bruxelles, si ricomincia dai tagli alla spesa pubblica, alcuni coraggiosi, altri meno. Ma intanto l'Europa già si chiede che cosa succederà tra un anno e se chi verrà dopo Monti si comporterà come Monti oppure no...

Sono state sufficienti poche ore perché la retorica dei Supermario si squagliasse come neve al sole di luglio e le ardite metafore sull'Italia capace di battere la Germania sia a Varsavia sia a Bruxelles lasciassero spazio agli strepiti sindacali per gli annunci di tagli alla spesa pubblica, alle convulsioni dei partiti incerti perfino se cancellare il Porcellum e alle velleità parlamentari, svelate da "Repubblica", di convocare un'assemblea costituente per improbabili riforme costituzionali. Un modo per buttare la palla in tribuna. Tornano alla mente, incubi mai rimossi della prima Repubblica, la bicamerale di Massimo D'Alema e le pompose commissioni Iotti-De Mita e Bozzi, tutte immancabilmente risoltesi in nobili chiacchiere e in un penoso nulla di fatto. Da non credere.

Spenti i riflettori ucraini, insomma, si torna ai numeri del Pil e del debito pubblico sperando che gli accordi raggiunti tra squilli di fanfare segnino davvero un passo avanti e non solo l'ennesimo round dell'eterno braccio di ferro con la signora Merkel e con i riluttanti Paesi del nord Europa. Nell'attesa, è d'obbligo fare i conti con gli impegni presi. Il primo dei quali, firmato da Giulio Tremonti un anno fa e orgogliosamente sottoscritto da Mario Monti al momento del suo arrivo a Palazzo Chigi, riguarda il raggiungimento del pareggio di bilancio in anticipo: entro il 2013.

SOLO CHE LA RECESSIONE s'è dimostrata nel frattempo più dura del previsto, per non dire dei nuovi impegni di spesa imposti dal terremoto in Emilia. Insomma, già mancano all'appello 6 miliardi di euro per quest'anno (e per il prossimo chissà). Da recuperare o con un aumento dell'Iva (i cui effetti depressivi sui consumi sono facilmente immaginabili) o con la cura Bondi di tagli alla spesa pubblica che va sotto il nome di spending review.

Ed è su questo dilemma che si sono dissolti i sogni di gloria nati sui campi di calcio e trasferiti sul terreno della politica dalla facile metafora di una generale pa-

lingenesi. Perché rinviata la decisione sull'Iva è stata scelta la strada impervia dei tagli di spesa. E quando si vanno a toccare - con la facile accettazione o con il coraggio del bisturi - farmaci, sanità e burocrazia statale (pag. 46), o province e comuni, il dissenso esplode.

PER NON DIRE DEL ROBUSTO capitolo "acquisto di beni e servizi", che si traduce per la pubblica amministrazione in una spesa di 140 miliardi di euro l'anno, e che non a caso compare nel decreto di nomina del super consulente Bondi a spiegarne missione e finalità: è proprio lì, in quella oscura voce di bilancio, che si nascondono da sempre sprechi, appalti di favore, malaffare, piccola e grande corruzione. Tutti ingredienti che, come si sa, alimentano e moltiplicano la spesa pubblica improduttiva. Ma a toccare i quali si scatenano ribellioni, lobby, difese corporative. Insomma, come titola "l'Espresso", non è finita qui (pag. 42).

Ora Monti dovrà fare i conti con i mal di pancia - espressione che non ama, ma che non può cancellare - dei suoi alleati di governo e con i dubbi dei partner europei. Da Berlino ad Amsterdam, infatti, guardano ogni mossa, scrutano presente e futuro, ascoltano la rabbia sindacale e già si chiedono che cosa potrà succedere domani, dopo le elezioni, ad aprile nel 2013, quando governo e premier non ci saranno più (e non ci sarà più nemmeno il suo mentore Giorgio Napolitano) e bisognerà trovare un'altra maggioranza, che dovrà confermare le misure di Monti, e magari tagliare ancora, affrontare rischi di impopolarità, scongiurare dissensi sociali e recessione economica...

Viene da pensare che la facile metafora che ci ha perseguitato per tre giorni potrebbe anche essere letta alla rovescia e rivelare, per esempio, che alla fine l'Italia di Cesare Prandelli c'è sì sorprendentemente arrivata, con i suoi giovani vogliosi e i suoi esperti riciclati, solo che a quel punto, come ha sussurrato il mister a Daniele De Rossi dopo un umiliante quattro a zero, «eravamo cotti».

Twitter@bmanfellotto

EUROTOWER
Munizioni ormai spuntate
Marco Onado ► pagina 33

EUROTOWER

Munizioni ormai esaurite

di **Marco Onado**

La Bce e la Bank of England hanno cercato ieri (senza riuscirci) di lanciare ai mercati un segnale tranquillizzante, la prima riducendo ulteriormente il tasso di riferimento al minimo storico dello 0,75% e l'altra ampliando di 50 miliardi di sterline il piano di acquisti di titoli pubblici (quantitative easing), mentre persino la Cina ha tagliato a sorpresa il costo del denaro. Dietro una scelta apparentemente in piena sintonia, si intravedono però forti differenze e, in filigrana, tutte le contraddizioni dell'attuale politica europea.

La Bce si sta muovendo infatti su un sentiero sempre più stretto: sa che - nonostante l'ottimismo di facciata delle dichiarazioni ufficiali dei summit - la situazione delle banche è ancora molto delicata, soprattutto a causa dell'ingente fabbisogno di fondi che crea un circolo vizioso con la crisi del debito sovrano. Ne deriva che l'unico vero firewall (scudo) credibile alla crisi è il credito della banca centrale, che in linea teorica è disponibile in quantità illimitate, ma nel caso europeo è soggetto ai limiti del Trattato e all'occhiuta sorveglianza dei Paesi, Germania e Finlandia in testa, custodi di un'ortodossia monetaria non meglio identificata e francamente poco adatta ai tempi eccezionali che stiamo vivendo.

Di fronte a un problema così complesso, la riduzione del tasso di riferimento di 25 centesimi

è importante (si tratta comunque di una significativa riduzione di costi per le banche fortemente indebitate con la Bce, come quelle italiane e spagnole), ma difficilmente decisiva. È probabile che il segnale più importante venga dalla decisione di portare a zero il tasso sui depositi presso la Bce (il che porterà il tasso Eonia overnight al valore quasi simbolico di 0,15 per cento): è la prova del fatto che una parte eccessiva dell'eccezionale immissione di liquidità realizzata fra novembre e gennaio è ancora parcheggiata a Francoforte e dunque la Bce ricorre a questa estrema misura per cercare di aumentare il flusso di credito all'economia.

Ma, come ha detto Mario Draghi in conferenza stampa, le banche europee non prestano anche per problemi di avversione al rischio e di scarsità di capitale. E su questi due problemi, l'ulteriore penalizzazione della liquidità tenuta presso la banca centrale purtroppo non può nulla.

Il problema fondamentale è che la Bce è costretta ad agire solo attraverso i tassi di interesse, diversamente dalla Bank of England e dalla Fed che da tempo hanno invece optato, grazie ai maggiori gradi di libertà di cui godono, per una politica decisamente orientata sull'aspetto strettamente quantitativo.

Non si tratta solo di una scelta fra l'uno o l'altro strumento (su cui il dibattito è assai aperto): in effetti i limiti all'azione quantitativa della Bce si mettono in evidenza anche in altri e più impor-

tanti aspetti. Innanzitutto la Bce, proprio per i suoi limiti statuti e le contraddizioni politiche che sta vivendo, può prestare solo alle banche e deve anche chiedere garanzie adeguate. E queste ultime stanno diventando sempre più scarse, non solo per il deterioramento del rating dei titoli sovrani (la garanzia per eccellenza usata nel credito chiesto alle banche centrali) ma perché le garanzie disponibili sono state in gran parte utilizzate per il credito già concesso a tutt'oggi oppure a fronte di titoli garantiti come i covered bonds. Nell'ultima Financial Stability Review della Bce, si mette in evidenza che questo «gravame» (encumbrance) ha raggiunto livelli particolarmente elevati (oltre il 10 per cento delle passività totali) nel caso delle banche spagnole, cioè di un segmento del sistema bancario europeo oggi particolarmente colpito dai problemi di funding.

Come se non bastasse, martedì scorso, la Bce ha introdotto un limite all'utilizzo come garanzia di titoli emessi dalle banche e garantiti dallo stato di appartenenza: una concessione che era stata fatta in passato, ma che evidentemente non era più possibile mantenere essendo ormai le critiche dei falchi concentrate proprio sui rischi che l'istituto di Francoforte si sta assumendo.

Il punto dolente è sempre quello dell'unione fiscale: non a caso, il comunicato ufficiale, per indicare i titoli che d'ora in poi non saranno più utilizzabili, si riferisce a quelli garantiti da

entità di Eurolandia «con il diritto di imporre tasse». Musica per le orecchie di Berlino, ma anche il segnale che un altro rubinetto di aiuto alle banche (e da queste all'economia) rischia di inaridirsi. Ovviamente, sono sempre aperti altri canali, come l'Ela (Emergency liquidity assistance) che però, come dice il nome stesso, sono da riservare a condizioni eccezionali e non rappresentano certo un buon biglietto da visita per le banche che vi ricorrono.

Insomma, con la decisione di ieri, la Bce ci dice di non volersi sottrarre alle proprie responsabilità, ma anche che le sue munizioni si stanno esaurendo. L'ultimo vertice europeo ha prodotto segnali incoraggianti e buone intenzioni: ma il tempo per dare agli uni e alle altre contenuti veramente decisivi è sempre più breve.



Nel 2013 sale al 22%
L'aumento Iva
sarà l'eredità
di SuperMario

Il Prof lascia in eredità l'aumento dell'Iva

I tecnici non sono riusciti a tagliare abbastanza. E il prossimo governo dovrà subito fare i conti con l'aumento dell'imposta e il conseguente calo dei consumi

SCENARIO Monti ha voluto dare un messaggio all'Europa del Nord, tedeschi in primis: non preoccupatevi di chi comanderà in Italia, tanto gli ho legato le mani

di **FRANCO BECHIS**

La prima vorrebbe essere una buona notizia, ma non lo è per tutti: con i tagli alla spesa Mario Monti è riuscito ad evitare per nove mesi l'aumento delle due aliquote Iva dal 21 (...)

(...) al 23% e dal 10 al 12%. Meglio nove mesi di grazia che un pestone sul piede, certo. Ma non la penserà certo così chiunque abbia voglia finalmente di correre nella prossima campagna elettorale per essere eletto premier. Perché grazie all'eredità lasciategli ieri da Monti avrà sì e no un mese di luna di miele e poi sarà travolto da aumenti dei prezzi, diminuzione dei consumi e nuova recessione che si aggiungerà a quella già alle spalle. Il governo dei tecnici non ce l'ha dunque fatta a tagliare abbastanza sprechi per evitare davvero lo spauracchio dell'aumento dell'Iva, e con la più classica delle vecchie scelte tartufesche l'ha solo spostata un po' più in là, scaricandola sulle spalle di chi verrà.

Meglio di prima è, perché la stangatona Iva così congegnata sarà in vigore per sei mesi nel 2013 e poi si attenuerà nel 2014 (mezza stangata: Iva dal 21 al 22% e dal 10 all'11%). L'impres-

sione è che Monti abbia voluto dare su questo punto un messaggio all'Europa del Nord, e soprattutto ai tedeschi: non preoccupatevi di cosa avverrà dopo in Italia, di chi comanderà. Tanto io ho legato le mani a loro e nessuno potrà uscire dalla carreggiata Morkel (Monti-Merkel).

Nel sofferto testo di "spending review" uscito ieri dalle cucine di palazzo Chigi qualche taglio qua e là è alla fine arrivato. Abbastanza lontano dalle previsioni della vigilia, tant'è che non solo non è riuscito a sostituire interamente l'aumento Iva, ma nemmeno a trovare i soldi necessari per i terremotati dell'Emilia che nel breve-medio termine dovranno accontentarsi soprattutto dell'harakiri fatto dai partiti dimezzando i rimborsi pubblici 2012 (91 milioni di euro, una aspirina rispetto alle necessità reali). E non sono saltati fuori nemmeno i fondi per coprire tutti gli esodati messi nei guai da Elsa Fornero: al momento si è trovata la soluzione per meno della metà di loro.

Che è accaduto? Il governo dei tecnici ha fallito la sola missione- tagliare la spesa pubblica- che lo rendeva preferibile a un

governo di politici: non avevano clientele da soddisfare, non un'opinione pubblica a cui accarezzare la pancia, non legami stretti con la burocrazia in grado di frenare la furia delle forbici. Invece non hanno avuto coraggio. Non per le proteste delle parti sociali, non per le resistenze della loro maggioranza a cui debbono pur sempre chiedere i voti in Parlamento. No: non hanno avuto coraggio perché si sono innamorati delle loro cadreghe peggio di politici navigati. Le vere resistenze si sono viste prima del consiglio dei ministri (ad esempio nel faccia a faccia fra Monti e il titolare della sanità, Renato Balduzzi), e nella lunga e confusa gestazione del consiglio chiuso solo a tarda sera. Si era scelto Enrico Bondi perché aveva fama di gran tagliatore di costi nelle società private. Lui il lavoro l'ha fatto davvero, ma sono



stati i ministri a renderlo in buona parte carta straccia. Resistenze fortissime sono arrivate dalla Difesa, dalla Pubblica istruzione e dalla Giustizia (dove Paola Severino ha mostrato di essere già prigioniera delle lobby della magistratura). Ma anche molti ministri hanno difeso le ragioni dei loro grandi commis, che naturalmente di tagli non vogliono sentire parlare nel loro orticello. «Ma il direttore generale mi dice che non c'è più spazio per ridurre la spesa», ha cinguettato qualcuno di loro durante il consiglio dei ministri. Certo che dicono quello: lo dicono da 60 anni, e per questo Giulio Tremonti si spazientì e inventò i tagli lineari, gli unici che tagliano davvero. Brutta pagina quella di ieri per il governo tecnico. Potranno raccontare le favole che vogliono nei vertici internazionali, ma dentro i patri confini hanno offerto una prova più deludente perfino dei vituperati esecutivi della Prima Repubblica.

IL PESO DEGLI AUMENTI

INCIDENZA DELLA MANOVRA SULL'IVA SUI PREZZI NEL COMPARTO ALIMENTARE

Aliquota media per categoria e impatto sui prezzi al consumo: dal 10 al 12% e dal 21 al 23%



Prodotti	Aliquote medie pre-manovra	Aliquote medie post-manovra	IMPATTO SUI PREZZI
Pane e cereali	6,0	6,6	0,6
Carne	10,0	12,0	1,8
Insaccati e carne in scatola	10,0	12,0	1,8
Pesce	10,0	12,0	1,8
Latte, formaggi e uova	4,8	5,0	0,2
Oli e grassi	4,0	4,0	0,0
Frutta	4,2	4,2	0,0
Vegetali incluse le patate	4,6	4,9	0,2
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	10,0	12,0	1,8
Caffè, tè e cacao	21,0	23,0	1,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	14,8	16,8	1,7
Bevande alcoliche	21,0	23,0	1,7
Totale alimentari escl. pubb. esercizi	7,5	8,6	0,9
Alimentari presso pubblici esercizi	10,0	12,0	1,8
Totale alimentari con pubb. esercizi	8,8	10,2	1,3
TOTALE	13,3	14,9	1,4

Elaborazioni REFRicerche su dati Istat

P&G/L



BASTONATA

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico. Nella tabella, quello che potrebbe succedere portando l'Iva al 12 e al 23%. LaPresse

IL PUNTO di Stefano Folli

Più forte il partito di Monti

► pagina 24



Tagli alla spesa e Rai: il «partito di Monti» non c'è ma si fa sentire

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Pdl, Pd, Casini: la sfida in vista del 2013 sarà europeisti-populisti.

I partiti non sono pronti

Cosa insegnano i due eventi delle ultime ore: il piano di tagli deciso dal Consiglio dei ministri, da un lato, e la tormentata soluzione del rebus Rai, dall'altro? Soprattutto una cosa: il «partito di Monti», per quanto indefinibile, si sta rafforzando e le forze politiche si vanno convincendo ogni giorno di più di dover fare i conti con questa realtà. Oggi e in vista delle elezioni del 2013.

Quello che sta accadendo ha infatti un preciso valore politico. I tagli, è ovvio, mettono in difficoltà il Pd e l'intero arco del centrosinistra. Sulla carta si può immaginare che il senso di responsabilità di Bersani e qualche opportuno compromesso renderanno più digeribile l'amara medicina. Ma non è scontato. C'è la pressione dei sindacati e il nervosismo dei due scomodi alleati, Vendola e soprattutto Di Pietro (quest'ultimo di fatto un ex alleato). La tenaglia che stringe la sinistra non è piacevole e i prossimi mesi si annunciano dolorosi.

Sostenere il governo, sia pure negoziando, e al tempo stesso gestire l'avvicinamento all'Udc, così da costruire l'alleanza con Casini per la primavera del prossimo anno... Non sarà un percorso agevole per i vertici del Pd. E se è vero che esiste un «partito di Monti» in Parlamento, trasversale e deciso a mantenere la regia delle operazioni, è altrettanto vero che mai come in questo

momento Bersani ha difficoltà a riconoscersi seguace di tale partito. Torna peraltro la domanda cruciale: in che modo Casini riuscirà a navigare nei prossimi mesi? Il più «montiano» dei politici è alle prese con una sinistra che non ha ancora deciso quale giudizio dare del premier e del suo lavoro; e tanto meno quale ruolo riservargli nel prossimo futuro, in nome della continuità.

È difficile credere che un nuovo centrosinistra sull'asse Casini-Bersani-Vendola possa rappresentare la cornice politica del «montismo», ma questa sarebbe l'unica prospettiva in grado di giustificare la scelta dell'Udc. Tanto è vero che Fini, escluso dalle grandi manovre, ha già detto «mai con Vendola». Un modo per creare qualche problema a Casini, il quale invece dice «mai con Di Pietro». È chiaro che se Berlusconi insistesse nell'adombrare l'uscita dall'euro, sarebbe più facile la costruzione di un centrosinistra «montiano» in nome della responsabilità nazionale. Ma se così non fosse, e se il centrodestra (o quel che ne rimane) avesse il coraggio di alzare la bandiera dei tagli alla spesa pubblica e delle riforme radicali, questo determinerebbe non pochi contraccolpi al centro.

Le prossime elezioni si giocheranno comunque sullo scontro sostanziale fra due schieramenti: i populistici anti-Monti e anti-Europa (di sinistra o di destra), da una parte, e il fronte che accetta fino in fondo la sfida del risanamento, dall'altra. Alcuni sondaggi mostrano che una stragrande maggioranza di italiani vuole che il governo vada avanti sulla via dei tagli strutturali. Qualcosa vorrà dire.

Secondo tema, la Rai. Il Parlamento ha conosciuto giorni migliori, ma alla fine il consiglio d'amministratore ha un volto. E i partiti, checché se ne dica, oggi contano un po' meno. Il nuovo cda offrirà uno spazio considerevole alla presidente Tarantola, spalleggiata dal consigliere nominato dal Tesoro. Sarà un potere condizionato, ma tutt'altro che irrilevante. Ed è una vittoria del «partito di Monti» nei mesi che precedono le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli studi di settore

Meno controlli per chi è fedele a Gerico

Premio per i contribuenti congrui e coerenti: non scattano altre forme di accertamento presuntivo

Luca Miele
Gian Paolo Ranocchi

■ Studi di settore a effetto multiplo in Unico 2012. Nati come semplici strumenti di ausilio nell'attività di accertamento sulle piccole partite Iva e sui lavoratori autonomi, gli studi di settore hanno assunto una funzione sempre più complessa e articolata e per questo la loro applicazione, in vista delle prossime scadenze dichiarative, è molto delicata. Nella gestione di Unico 2012 occorrerà quindi procedere con attenzione e cautela alla luce delle considerazioni che seguono.

I tre alert

❶ L'errore nella compilazione del modello studi di settore (dati contabili, strutturali, cause di esclusione e così via) può determinare effetti negativi rilevanti, considerate le pesanti sanzioni amministrative previste nel caso di errori (dolosio o colposi è irrilevante). Il rischio è che lo studio sbagliato possa addirittura comportare un accertamento di tipo induttivo puro;

❷ L'analisi del risultato dell'elaborazione di Gerico dovrà condurre il contribuente a scelte ponderate non solo nell'ottica del rischio che l'ufficio possa invitarlo a spiegare in contraddittorio il perché dello scostamento fra ricavi presunti e ricavi effettivi, ma anche in funzione dei benefici premiali che possono derivare da un resoconto di piena regolarità fra i dati contabili e l'elaborazione dello studio di appartenenza. Quest'anno, infatti, la congruità (anche per adeguamento) e la coerenza consegnano ai contribuenti virtuosi l'esimente legale rispetto alla specia-

le disciplina prevista per le società di comodo e in perdita sistematica, e uno scudo rispetto ad altri accertamenti di tipo presuntivo (articolo 10, Dl 201/2011);

❸ il risultato dell'elaborazione dello studio dovrà essere attentamente analizzato perché il sistema non prevede il solo riscontro in merito all'analisi di congruità base, ma elabora una serie di stimi riguardo alla "normalità" e alla "coerenza" della posizione del contribuente. Il provvedimento del 26 aprile scorso, peraltro, ha previsto una nuova serie di indici e di indicatori che si applicano per il periodo d'imposta 2011 e che si affiancano a quelli noti, contribuendo ad articolare ulteriormente il quadro. Va anche tenuto presente che non di rado la segnalazione di incoerenza deriva dall'eccessiva produttività da parte del soggetto che applica lo studio di settore.

La nuova norma premiale

Una delle principali novità per gli studi di settore in Unico 2012 è il nuovo istituto premiale riservato ai soggetti congrui e coerenti, introdotto dall'articolo 10, comma 9 del Dl 201/2011. Per i contribuenti in linea con il risultato di Gerico è infatti prevista la preclusione dell'accertamento basato su presunzioni semplici, la diminuzione di un anno del termine per l'accertamento e l'aumento al 1/3 della soglia di salvaguardia nel caso di accertamento sintetico. Su quest'ultimo punto la circolare 25/E del 19 giugno scorso ha chiarito che l'aumento della soglia di tolleranza non si rende applicabile ai soci di società trasparenti congrue e coerenti.

Il sistema premiale scatta se il

contribuente è congruo (anche per adeguamento) e coerente rispetto agli specifici indicatori previsti dallo studio di appartenenza. Come dicevamo gli studi di settore prevedono due livelli di indicatori: quelli di normalità economica - il cui mancato allineamento si riflette sull'analisi di congruità - e quelli di coerenza il cui riscontro, invece, non impatta sulla stima dei ricavi congrui. La questione sul tappeto è comprendere quale sia la coerenza richiesta per poter accedere alla norma premiale.

In tema di esclusione legale dal regime delle società di comodo, le Entrate (circolare 9/E/2008) hanno chiarito che per il requisito della coerenza si devono considerare solo gli indici "tradizionali", diversi dagli Ine. Per questa via si confermerebbe che l'incoerenza rispetto agli Ine può essere sanata con l'adeguamento in dichiarazione al dato puntuale anche ai fini della norma premiale prevista dall'articolo 10 del Dl 201/2011. Sono auspicabili chiarimenti sul punto visto l'approssimarsi delle scadenze dichiarative e con esse l'opportunità di operare delle scelte. I casi in cui gli indici non sono "calcolabili" sono invece da ritenersi irrilevanti ai fini dei benefici premiali (e della disapplicazione del regime per le società di comodo e in perdita sistematica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole-chiave



01 Congruo

Gerico calcola un intervallo di confidenza delimitato da un "ricavo/compenso minimo" e un "ricavo/compenso puntuale". Con il termine "congruo" si identificano i soggetti che dichiarano ricavi/compensi pari o superiori a quelli puntuali di riferimento.

La congruità può essere raggiunta in modo naturale (ricavi/compensi contabili maggiori o uguali di quelli puntuali) ovvero a seguito di adeguamento in dichiarazione incrementando i ricavi dichiarati al livello di quelli puntuali richiesti dal software.



02 Indicatori di coerenza

Per ciascuno studio di settore sono elaborati uno o più indici in base ai quali si può verificare se l'attività è condotta in condizioni di regolarità economica. La coerenza economica viene

determinata con indici di riferimento a valori minimi e massimi variabili da studio a studio. L'eventuale incoerenza a tali indici non ha influenza sulla determinazione della congruità.



03 Indicatori di normalità

L'analisi della normalità economica è mirata ad individuare la correttezza dei dati dichiarati. Per ogni singolo soggetto vengono calcolati indicatori economico-contabili da confrontare con i valori di riferimento che individuano le condizioni di

normalità economica in relazione al gruppo omogeneo di appartenenza. In caso di "mancato allineamento" con tali indicatori, il software determina maggiori ricavi che si sommano al ricavo puntuale e al ricavo minimo stimati con l'analisi tradizionale della congruità.



04 I nuovi indicatori (Dm 26 aprile 2012)

Al fine di monitorare l'accesso ai benefici premiali introdotti all'articolo 10 del DL 201/2011 destinato ai soggetti (ditte individuali e professionisti) congrui e coerenti, sono stati previsti con il Dm 26 aprile 2012, 10 nuovi indici.

Si tratta di un indicatore di normalità e di nove indici di coerenza istituiti con la specifica finalità di controllare la corretta compilazione dei modelli e di filtro nella selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento.



05 Stagionalità

Gli studi di settore sono strutturati per tener conto anche della stagionalità, sulla base dei giorni di apertura. Questo elemento può essere importante nel riscontro della congruità e coerenza come esimente legale dal regime previsto per le società non operative e in perdita

sistematica. La stagionalità, infatti, non può essere apprezzata automaticamente in via preventiva (salvo ricorrere all'eventuale interpellato disapplicativo) nel test di operatività e di redditività previsto dell'articolo 30 della legge 724/1994 in tema di società di comodo